

Rechtsgeschichte Legal History

www.rg.mpg.de

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg20>
Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 20 (2012)
<http://dx.doi.org/10.12946/rg20/274-308>

Rg **20** 2012 274–308

Mario G. Losano

Un modello italiano per l'economia nel Brasile di Getúlio Vargas: la «Carta del Lavoro» del 1927

Sommario

Il corporativismo fu uno degli elementi caratterizzanti dello Stato fascista, che con esso intendeva ricollegarsi alla tradizione medievale italiana. Oscillando tra storia e «invented tradition», con esso il governo fascista proponeva una soluzione alla crisi economica degli anni Trenta e un'alternativa allo Stato tanto liberale quanto comunista, cioè una «terza via». Del corporativismo italiano vengono sinteticamente esaminate le origini, l'evoluzione e la struttura, dedicando particolare attenzione alla Carta del Carnaro del 1920, il documento che lo preparò durante l'avventura di Fiume di Gabriele d'Annunzio. Il corporativismo, come modello di gestione economica che negava la lotta di classe, si diffuse in Europa e fuori di essa nell'epoca delle dittature. L'attenzione si concentra sul Brasile, nella sua transizione dalla República Velha alla dittatura di Getúlio Vargas, iniziata nel 1930 e durata fino al 1954, anche se in modo istituzionalmente non unitario. All'interno del movimento che l'accompagnò, l'«Integralismo», il filosofo Miguel Reale (1910–2006) propugnò un corporativismo democratico. Il modello corporativo italiano si riflette in alcune parti della vasta «Consolidação das Leis do Trabalho», emanata da Vargas nel 1943. Essa costituisce un chiaro esempio della legislazione sociale che accompagnò molte dittature del XX secolo e che, nel caso del Brasile, ebbe effetti anche dopo la caduta del regime. La «Consolidação» riguardava però soltanto i lavoratori urbani, mentre il Brasile era una società prevalentemente agraria. Per questo vengono passate in rassegna le misure a favore dei diritti sociali dei lavoratori urbani e agrari prese dai governi di Juscelino Kubitschek (1902–1976) e di João Goulart (1919–1976), nonché, infine, la tutela accordata nel 1964 ai lavoratori agrari dallo Statuto della Terra.



Abstract

Corporativism was one of the characteristic elements of the Italian fascist State, which through it intended to connect again with the Italian medieval tradition. Oscillating between history and «invented tradition», the corporativism of the fascist government proposed a solution to the economic crisis of the Thirties and an alternative to both the liberal and communist State, i.e. a «third way». The present text synthetically describes the origins, evolution, and structure of Italian corporatism, with special attention paid to the «Carta del Carnaro» of 1920, the document which prepared the way during the short adventure in Fiume of Gabriele d'Annunzio. As a model of economical gestion denying the struggle of class, in the age of dictatorships, corporatism spread both within and outside Europe. The analysis focuses on Brazil during its transition from the «República Velha» to the dictatorship of Getúlio Vargas, which started in 1930 and lasted until 1954, although with some institutional changes. Within the political movement of this time, called «Integralismo», the philosopher Miguel Reale (1910–2006) advocated a democratic corporativism. The Italian corporatist model is reflected in some parts of the huge «Consolidação das Leis do Trabalho», enacted by Vargas in 1943. It is a clear example of the social legislation accompanying several dictatorships of the 20th century, whose consequences were felt in Brazil long after the fall of Vargas' regime. The «Consolidação», however, referred only to the urban workers, while Brazil was a prevalently agrarian society. It is therefore necessary to pass in review the measures in favour of the urban and agrarian workers taken by the governments of Juscelino Kubitschek (1902–1976) and of João Goulart (1919–1976), as well as, finally, the protection accorded in 1964 to the agrarian workers by the «Estatuto da terra».



Mario G. Losano

Un modello italiano per l'economia nel Brasile di Getúlio Vargas: la «Carta del Lavoro» del 1927

- 1 I diritti dei lavoratori, la crisi del parlamentarismo e la riscoperta delle corporazioni

Il liberalismo del XVIII e XIX secolo aveva favorito lo sviluppo industriale dell'Europa e il suo conseguente imperialismo coloniale; al tempo stesso, il paternalismo della società agraria si era dissolto in contrasti sempre più aspri tra lavoro e capitale. La «questione sociale» si era aggravata con la fine della Prima guerra mondiale e con la crisi economica del 1929. La ricerca di soluzioni politiche alternative al liberismo era sfociata nel 1917 nella rivoluzione sovietica, mentre nel resto d'Europa, per reazione, si rinvigorivano sempre più i movimenti di estrema destra, che rifiutavano tanto il vecchio liberalismo quanto il nuovo modello sovietico. La critica al liberalismo – da destra e da sinistra – aggrediva i suoi fondamenti economici (il «liberismo» del «laissez faire, laissez passer») e le sue istituzioni politiche (il parlamentarismo fondato sul pluripartitismo). Nella ricerca di una «terza via», i movimenti ed i partiti di destra indicarono nel corporativismo l'organizzazione che, nell'economia, avrebbe dovuto essere alternativa sia al liberalismo sia al comunismo.

In sintesi, la ricerca di un nuovo raccordo tra rappresentanza politica ed economia moderna abbandonò il liberalismo e si affidò a due ideologie contrapposte. Chi credeva in una società divisa in classi antagoniste, affidò la gestione dell'economia ai soli rappresentanti della classe lavoratrice: in questo modo la concezione *classista* della società produsse i «soviet» degli operai e contadini. Invece la concezione *organicista* della società considerò ogni raggruppamento sociale come un arto del corpo sociale e quindi alla visione conflittuale della società classista contrapponeva la visione solidaristica della «corporazione», nelle quali erano armonicamente rappresentati tutti (e solo) i «produtto-

ri», cioè i lavoratori e i proprietari. Le concezioni classista e organicista rifiutavano quindi tanto la rappresentanza popolare attraverso i partiti politici culminanti nel parlamento, quanto attraverso i liberi sindacati, ritenuti inutili nella società bolscevica senza classi ovvero nella società interclassista del corporativismo organicista. Perciò nei nuovi ordinamenti vennero aboliti i partiti e i sindacati, espressioni del conflitto fra individui o fra classi; inoltre la comune avversione alla società liberale dei due estremismi di destra e di sinistra si manifestò spesso in formulazioni curiosamente simili nella forma, anche se opposte nella sostanza.

L'unione di più soggetti per affinità professionale ha una storia antica, che risale alla Roma classica.¹ Tuttavia il corporativismo moderno nacque nel XIX secolo come reazione del cattolicesimo politico al liberalismo laico, che poneva l'individuo al centro della vita sociale. Il pensiero cattolico corporativo contrapponeva all'atomismo individualistico le comunità naturali (quelle della famiglia e del lavoro); al profitto capitalistico associava la «giusta mercede» di evangelica memoria e, inoltre, dissolveva lotta di classe in una visione organicistica o solidaristica della società.²

In Francia lo scontro sociale culminò nella Comune di Parigi del 1871. Ma anche prima di essa era fiorito un pensiero sociale cristiano con Joseph d'Haussonville (1809–1884), storico e politico cattolico che tuttavia appoggiò la richiesta di libertà di culto avanzata dai protestanti, con Albert de Mun (1841–1914),³ con René de la Tour du Pin (1834–1924),⁴ le cui idee sociali confluirono nell'Action Française, con Georges Valois (1878–1945):⁵ tutti legati alla destra più o meno estrema. Più in generale, la riviviscenza novecentesca del corporativismo può essere anche ricondotta ai solidaristi francesi e alla concezione della solidarietà meccanica e organica di Émile Durkheim: «Os seus estudos, – scriveva Miguel Reale nel

1 SCHIERA (2005); TARELLO (1970). Una sintetica storia del corporativismo dall'epoca romana, attraverso il Medioevo, il Rinascimento, il Risorgimento e, più in dettaglio, nel

Novecento, è contenuta nel vasto capitolo *Historische und soziokritische Betrachtung der Arbeitsverhältnisse in Italien*, in REITER (2005) 21–106.

2 Un quadro dettagliato è in SPIAZZI (1992).

3 MUN (1908).

4 TOUR DU PIN (1907).

5 VALOIS (1919).

1934, – baseados em dados positivos, vieram fortalecer a these dos solidaristas propugnadores de uma cooperação mais profunda entre os varios grupos sociais. Solidarismo e cooperativismo integral, eis uma das fontes mais importantes da doutrina fascista.»⁶

La visione sociale del cattolicesimo ricevette il riconoscimento ufficiale nell'enciclica *Rerum Novarum* (1891), riconoscimento confermato nell'enciclica *Quadragesimo Anno* del 1931, cioè dopo la crisi economica del 1929 e dopo la firma del Concordato con lo Stato italiano corporativista. Da questa visione sociale prese origine anche il progetto politico di una «democrazia cristiana», destinato ad ispirare numerosi partiti europei fino ai giorni nostri. In Italia, massimo esponente del corporativismo cattolico fu Giuseppe Toniolo (1845–1918),⁷ che insegnò economia proprio in quell'Università di Pisa, destinata poi a divenire un cenacolo di corporativisti nell'epoca fascista.

Dall'alveo generale del corporativismo conservatore deriva il corporativismo italiano, destinato ad assumere un articolato sviluppo istituzionale e giuridico nell'Italia fascista, sia nel regime mussoliniano dal 1922 al 1943, sia nella Repubblica Sociale Italiana dal 1943 al 1944. Gli scritti del regime cercarono di mettere in rilievo l'«italianità» del corporativismo, ricercandone le radici nella tradizione culturale italiana. Basti un esempio: nel 1929 una recensione elenca alcuni studiosi italiani dell'Ottocento «che delle istituzioni democratiche e rappresentative costituiscono una piena critica, in nome di principi storicistici che essi desumono da Vico». Nella linea che da Vico porta a Cuoco – di cui si studiano gli aspetti anti-giacobini «che lo rendono in modo singolare attraente» – vengono analizzati Roberto e Giacomo Savarese, Enrico Cenni, Nicola Santamaria e Federico Persico: quest'ultimo «segna il culmine teorico della scuola», che è scuola di critica alla «rappresentanza maggioritaria voluta dal costituzionalismo parlamentare» e favorevole a «una vera e propria rap-

presentanza degli interessi», cioè favorevole al corporativismo; e infatti «il corporativismo fascista avrebbe da questa [scuola] attinto più di una sua premessa».⁸

Le dittature europee degli anni Trenta dovevano affrontare la crisi economica seguita alla Prima guerra mondiale e miravano a creare un'organizzazione sociale che ponesse riparo alla povertà e alla disoccupazione che ne erano derivate. Le singole legislazioni nazionali sull'organizzazione dell'economia e del lavoro si rivelano efficaci «spie» o «fossili-guida» della circolazione del modello corporativo: infatti l'emanazione di una legge ispirata al corporativismo implicava anzitutto la recezione formale di quel modello, anche se poi l'applicazione seguiva percorsi diversi. Un approfondimento giuridico ed economico esigerebbe quindi un'analisi suddivisa Stato per Stato e, anche, settore economico per settore economico: ma per fare ciò occorrerebbe una rappresentazione meno generale della sommaria mappa proposta nelle pagine che seguono.

L'affermarsi delle dittature e la lotta contro di esse coinvolgeva i diritti fondamentali dei cittadini. Nello scontro fra liberalismo, fascismo e comunismo venivano infatti proposte soluzioni incompatibili soprattutto con le libertà individuali (soprattutto con i diritti politici come la libertà di opinione, di riunione, di appartenenza a partiti, sindacati o a comunità, e così via); invece vennero favoriti alcuni diritti sociali, come il diritto al lavoro e alla salute. Il primo fascismo derivava dal socialismo, dal quale aveva ereditato l'attenzione ai problemi sociali, da realizzare però in un contesto che distruggeva le libertà proprie del passato liberale. Lo Stato corporativo nasceva quindi come uno Stato sociale *sui generis*.⁹

Con l'intervento del giurista Alfredo Rocco (1875–1935) al congresso nazionalista del 1914, il corporativismo divenne la bandiera dei nazionalisti italiani ed entrò nella «Carta del Carnaro» del 1920, antesignana dei successivi sviluppi in epoca

6 REALE (1934b) 169; cfr. *infra*, nota 110.

7 Dato il numero delle opere di Giuseppe Toniolo, basti qui il rinvio ad alcuni studi su di lui: SORRENTINO (1988); SORRENTINO (2001). E inoltre: ARDIGÒ (1978); GUCCIONE (1972) (con lettere inedite di Toniolo in appendice). Da non confondere con Gianni Toniolo (TONIOLO 1980).

8 *Notizie e commenti*, in: Nuovi studi di diritto, economia e politica (1929) II 229: breve recensione al libro di GÓMEZ HOMEN (1929).

9 Nelle pagine seguenti, i termini «Stato sociale» e «Stato di benessere» vengono usati come sinonimi, anche se esistono dubbi su questo uso. Lo Stato sociale viene incontro alle esigenze delle classi sfavorite con istitu-

zioni e misure che variano da Stato a Stato per quantità e qualità: quindi il corporativismo fascista fu *anche* una proposta di Stato sociale. Talora lo «Stato di benessere» è presentato come una forma più avanzata di «Stato sociale». Per esempio, è stato detto che lo Stato sociale «prende corpo negli anni Ottanta del XIX secolo in Germania», mentre lo Stato di

fascista (cfr. § 3). Alfredo Rocco divenne poi uno dei giuristi più in vista del fascismo e, come Ministro della giustizia (1925–1932), promosse il codice penale e quello di procedura penale del 1930. Attraverso Alfredo Rocco il corporativismo entrò nel fascismo, che ne fece la chiave di volta della sua architettura economica.

Le prossime pagine rinunciano ad esporre le teorie che hanno fondato, o accettato, o criticato, o respinto le aspirazioni delle dittature europee a presentarsi come una «terza via»; rinunciano anche a tentare un esame degli effettivi risultati delle loro politiche economiche fondate sul corporativismo. Esse tracciano soltanto un itinerario della circolazione delle idee sulla corporazione fascista nelle dittature europee (§ 5) e in una delle due grandi dittature sudamericane di quegli anni, quella brasiliana (§ 6 e ss.).

Ecco, a grandi linee, i punti nodali dell'ordinamento corporativo del fascismo italiano, i quali verranno esaminati nelle prossime pagine (§ 2). I sindacati liberi dei lavoratori vennero sciolti e sostituiti da sindacati autorizzati e controllati dallo Stato. Ad essi vennero affiancate organizzazioni dei datori di lavoro, parimenti sotto tutela statale. Come struttura per il loro coordinamento venne istituito nel 1934 il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, una struttura gerarchica nella quale il vertice dello Stato aveva di fatto sempre l'ultima parola. Questo processo di riorganizzazione istituzionale ebbe come ultima conseguenza la soppressione della Camera dei Deputati di origine liberale, sostituita dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni,¹⁰ in cui confluirono i 500 membri effettivi del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Poiché i partiti erano stati soppressi e sostituiti dall'unico partito fascista, lo Stato fascista si configurava a questo punto come «totalitario», nel senso che controllava ogni aspetto della vita sociale.

Con le corporazioni il fascismo aveva conseguito il duplice fine di imbrigliare tanto i sindacati (e, con essi, i movimenti operai e contadini, poiché ogni protesta fuori dallo schema corporativo era

illegale, e quindi repressa), quanto anche i datori di lavoro, che potevano essere indirizzati nella direzione voluta dallo Stato. Questa pressione andò crescendo con la politica bellicista del fascismo, che di fatto dal 1936 indirizzò la produzione industriale verso forniture militari sempre più impellenti.

Fin dalle sue origini ottocentesche il pensiero corporativo era stato funzionale ai regimi autocratici; in particolare, il sistema delle corporazioni fu la struttura economica portante del regime fascista, e perciò cadde con esso: alla fine della guerra, la nuova Italia ancora in transizione fra la monarchia e la repubblica sopprime formalmente le corporazioni il 23 novembre 1944.

2 Che cos'è la corporazione fascista?

Il modello corporativo fu un elemento distintivo del movimento fascista, che ne fece ampio uso anche come strumento di propaganda. Poiché questo modello implicava la trasformazione dell'intera economia italiana, dovette essere realizzato con gradualità; inoltre venne spesso corretto sotto la spinta degli eventi internazionali; infine, nel suo complesso, il corporativismo italiano presentava una sua architettura cui si ispirarono altri Stati. Questi tre temi – genesi, evoluzione, struttura – vengono ora esaminati separatamente.

2.1 *Le corporazioni tra storia e «invented tradition»*

Le corporazioni – dal Medioevo all'epoca pre-industriale – garantivano ai partecipanti la mutua assistenza, i rapporti con gli apprendisti e con la clientela, la qualità dei prodotti, la congruità dei prezzi. Esse costituirono quindi, secondo la ricostruzione di Werner Sombart,¹¹ un pilastro del pre-capitalismo moderno. La loro decadenza nel XVIII fu dovuta alla rigidità della loro struttura¹² (irrilevante in questa sede), mentre invece il loro

benessere «sorge nella prima metà del secolo XX in alcuni paesi del Nord e del centro dell'Europa»; ma quest'ultimo «in fondo è soltanto uno sviluppo ulteriore dello Stato sociale e lo si può tranquillamente sussumere in questo concetto inteso in senso lato» (SOTELO [2010] 231). Più in generale, cfr. LOSANO (2012b).

10 Legge 19 gennaio 1939, n. 129, Istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni (pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» del 14 febbraio 1939, n. 37).

11 SOMBART (1916).

12 L'antica corporazione come corpo chiuso verso l'esterno, l'ereditarietà delle posizioni, la rigida gerarchia e il

ritardo nell'accettare le innovazioni suscitarono crescenti critiche (fisiocratici, Filangeri, Genovesi) che sfociarono nella loro soppressione con Turgot e, soprattutto, con la Rivoluzione francese, dalla quale prese inizio l'individualismo e il liberismo contro cui reagì il corporativismo del XX secolo.

principio ispiratore era destinato a far scuola anche nei secoli successivi. Poiché esse erano unioni dei produttori di un certo settore – cioè sia dei lavoratori, sia dei proprietari – si presentavano come sindacati misti, cui si richiamarono i critici dell'individualismo liberale nel XIX secolo, ma soprattutto dopo la Prima guerra mondiale.

La visione della superiorità etica dello Stato e il rifiuto della lotta di classe portarono il fascismo ad elaborare una dottrina economica che eliminasse le tensioni (ma, con ciò stesso, anche le libertà) proprie delle organizzazioni economiche dello Stato liberale o comunista. Il fascismo si richiamò pertanto alla tradizione conservatrice del corporativismo, ereditata soprattutto attraverso il movimento sociale cristiano.¹³ Con esso si voleva creare una struttura intermedia tra la famiglia (cellula di base della società) e la società: una struttura che si distaccasse dall'individualismo liberale (rappresentato, per esempio, dai partiti) e tenesse in massimo conto la realtà economica della società industriale in un'epoca di forte crisi e trasformazione. Per rafforzare questo messaggio propagandistico prima le destre, poi il fascismo si riallacciavano alla tradizione medievale, come si vedrà nei richiami all'epoca comunale italiana contenuti nella Carta del Carnaro (cfr. § 3).

Nel diffondere questa *invented tradition*¹⁴ la lingua italiana venne in aiuto al fascismo. In Europa, infatti, molti paesi con una lunga tradizione corporativa avevano designato le antiche corporazioni con nomi diversi da quello latino e italiano: *Innungen*, *Gilden*, *Zünfte*, *Stände* in Germania,¹⁵ *gremios* in Spagna, *guilds* in Inghilterra,

confréries in Francia ecc.; e, prima ancora, *collegia*, *fratritiae*, *sodalitates*, *scholae*. In Italia, accanto ad altre denominazioni, si era invece da secoli consolidato il termine «corporazione»: il fascismo poteva così dichiarare di ricollegarsi alle più schiette tradizioni italiche e latine nel costruire il suo nuovo ordine economico. In realtà, il corporativismo fascista aveva in comune con le corporazioni medievali poco più del nome e dell'interclassismo legato alla professione.

Il richiamo alla latinità rientrava nei miti fondanti del regime. Il fascismo recuperò quindi la nozione latina di corporazione come *universitas personarum* nel senso specifico di «collegamento tra i sindacati dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro»¹⁶ e istituì a livello nazionale un'organizzazione gerarchica per compiere quella che presentava come «una delle più grandiose esperienze politiche del mondo contemporaneo».¹⁷ Popolo, sindacati, corporazioni, Stato costituivano la struttura gerarchica dell'economia dello Stato fascista: anche in questo campo esso si presentava come «totalitario» nel senso etimologico della parola, poiché non era lasciato alcuno spazio libero fuori da questa struttura gerarchica.

Le corporazioni fasciste nacquero nel 1926¹⁸ e negli anni successivi vennero completate da una serie di disposizioni sulle controversie di lavoro, sulla domanda e offerta di lavoro a livello nazionale e sul collocamento gratuito dei lavoratori.¹⁹ Nel 1930, a coronamento del sistema delle corporazioni, venne istituito il Consiglio Nazionale delle Corporazioni. In questo contesto venne emanata nel 1927 anche la Carta del Lavoro, che però non

13 VIGLIETTI (1934).

14 «The peculiarity of 'invented' tradition is that the continuity with it [the past] is largely fictitious»: HOBBSAWM/RENGER (1983) 1.

15 *Stand*, pl. *Stände*, nel senso di ceti o «stato» (per esempio, «terzo stato»); di qui le espressioni *Ständestaat* (Stato dei ceti), *berufsständischer Staat* e *Ständevertretung*, usate per designare lo Stato corporativo. In particolare, è uso corrente indicare lo Stato corporativo austrofascista (1934–1938) con il termine *Ständestaat* (cfr. § 5).

16 COSTAMAGNA (1931) 459.

17 COSTAMAGNA (1931) 465.

18 I due testi legislativi fondamentali sulle corporazioni sono la Legge 3 aprile 1926, n. 563 (sulla Disciplina

giuridica dei rapporti collettivi di lavoro) e il Regio Decreto 1° luglio 1926, n. 1130, che contiene le norme attuative della legge stessa. Con un decreto immediatamente successivo venne istituito il Ministero delle Corporazioni (Regio Decreto 2 luglio 1926, n. 1131), mentre nel 1930 vennero estesi i poteri del Ministero e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (Legge 20 marzo 1930, n. 206).

19 Vengono qui segnalati alcuni testi sul corporativismo scritti da autori particolarmente coinvolti nella sua creazione e gestione. Anzitutto il già ricordato Alfredo Rocco (1875–1935), La trasformazione dello Stato (1927). Inoltre Giuseppe Bottai (1895–1959), Ministro delle Corpo-

razioni e autore di numerosi scritti, fra cui: BOTTAI, Esperienza corporativa [1926–1928] (1929); seguito da Esperienza corporativa [1929–1934] (1934); BOTTAI, Le corporazioni (1935); BOTTAI, Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni (1935); TURATI, BOTTAI, La Carta del Lavoro illustrata e commentata (1929). Infine, sul piano giuridico, si vedano i testi di uno dei maggiori giuristi del regime: CARLO COSTAMAGNA, Diritto corporativo italiano (1928) («seconda edizione completa alla stregua degli ulteriori svolgimenti del sistema»); COSTAMAGNA, Elementi di diritto costituzionale corporativo fascista (1930).

ebbe valore giuridico fino al 1941. Invece alle norme sulle corporazioni era riconosciuto rango costituzionale fin dalla loro emanazione.

2.2 L'evoluzione del corporativismo italiano

Il corporativismo italiano fu oggetto di interesse e di critiche dentro e fuori dall'Italia anche perché applicò una teoria molto discussa a un'economia di rilevanza europea. Nell'impossibilità di analizzarne la bibliografia coeva²⁰ e quella successiva al fascismo,²¹ vengono qui illustrate la sua genesi e le sue linee direttrici, che ispirarono anche soluzioni analoghe in vari Stati durante gli anni Trenta.

L'intervento statale nell'economia non era però un tratto esclusivo dei governi autoritari. La crisi economica degli anni '20-'30 aveva portato anche nelle democrazie a soluzioni «sociali» sostenute dallo Stato. In quegli anni si affermava il neo-liberalismo, termine che aveva un significato esattamente opposto a quello oggi attribuitogli, poiché indicava il temperamento sociale del liberalismo economico manchesteriano. In un testo neo-liberale del 1938 si legge: «L'objectif du régime juridique est d'assurer le maximum d'utilité de la production sous les réserves que peuvent déterminer d'autres fins sociales. [...] L'organisation de la production d'après les principes libéraux n'exclut pas l'affectation à des fins d'ordre collectif d'une partie du revenu national distraite de la consommation individuelle.»²² L'applicazione concreta dei principi della Welfare Economy si ritrova nell'economia (peraltro liberale) degli Stati Uniti con il New Deal, criticata dai suoi critici per la statalizzazione ritenuta eccessiva nonostante i risul-

tati positivi. Una tipica misura sociale del New Deal fu il Social Security Act del 1935, che introduceva i sussidi di disoccupazione, malattia e vecchiaia. Un pensiero di tipo corporativo in senso lato si affermava dunque all'interno della generale ricerca di soluzioni per la crisi economica.

Il graduale formarsi del corporativismo italiano può essere riassunto in tre fasi.

I. Nella prima fase, la rappresentanza del mondo economico (cioè, il pensiero corporativo *in nuce*) è presente già nello Statuto del Partito Nazionale Fascista del 1921, che prevede l'organizzazione degli iscritti in base alle categorie produttive e la loro protezione anche attraverso i Fasci di Combattimento.²³ Dalla Francia nota Baudin: «La *terreur rouge* est encore présente à tous les esprits et la réaction nécessaire n'a pas encore parfait son œuvre»; nella Carta del Lavoro del 1927 «on sent que les rédacteurs des textes sont hypnotisés par la nécessité d'empêcher toute reprise de la lutte entre les classes».²⁴ La corporazione prende quindi le distanze dai sindacati, rifiuta la lotta di classe e ricorre all'idea di nazione per creare la necessaria unità tra lavoratori e padroni.

La distinzione tra sindacato e corporazione diviene più netta con la legge del 2 luglio 1926:²⁵ per evitare che la sinistra possa prendervi il sopravvento, la corporazione – composta paritariamente da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori – è sottoposta al controllo dello Stato ed esiste solo attraverso lo Stato, mentre i sindacati liberi sono proibiti. Nel 1930 viene creato come organo di coordinamento il Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Nel 1932 le imprese possono unirsi (o essere obbligatoriamente unite dallo Stato) in

20 GRADILONE (1942); CHIARELLI (1941) (fa parte della collana «Bibliografie del Ventennio»).

21 Mi limito ad indicare alcuni testi che ritengo utili per una prima visione d'insieme della Carta del Lavoro. Ancora nell'epoca fascista, ne offre una chiara descrizione in chiave economica (63–90) l'economista LOUIS BAUDIN (1942). Dopo il fascismo, raccoglie vari suoi scritti su questo tema prediletto il filosofo Ugo SPIRITO (1970). La dissertazione di JULIUS F. REITER (2005), nel contesto di una vasta ma frammentata analisi dell'ambiente in cui nascono le regole corporative fasciste, contiene quasi una monografica esegetica alla Carta

del Lavoro (225–351). La comparazione di WILLIAMSON (1985) la descrive alle pp. 83–103.

22 Compte rendu des séances du colloque Walter Lippmann, Paris 1938, p. 100, in: BAUDIN (1942) 67, che definisce questo testo «le récent manifeste du néo-libéralisme».

23 Statuto-regolamento generale del Partito Nazionale Fascista (dicembre 1921), in AQUARONE, (1965) 319 s.: quattro articoli sono dedicati ai *Gruppi di competenza*, cioè alla formazione di raggruppamenti professionali all'interno delle singole istituzioni del partito.

24 BAUDIN (1942) 69 e 71.

25 Nel 1926 vennero istituite le corporazioni con la Legge 3 aprile 1926, n. 563, Disciplina dei rapporti di lavoro (in AQUARONE [1965] 443–451), legge poi integrata da altre norme: Regio Decreto 1° luglio 1926, n. 1130 (con le norme attuative) e il Regio Decreto 2 luglio 1926, n. 1131, Costituzione del Ministero delle Corporazioni; la Legge 20 marzo 1930, n. 206 (riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni) estese i poteri del Ministero e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni; su quest'ultimo intervenne anche il Regio Decreto 5 agosto 1932, s. n. (AQUARONE [1965] 452–464).

«consorzi», che rendono conto alla corrispondente corporazione e, dal 1937, al Governo.²⁶ Gli organi corporativi regolano in maniera sempre più stretta ogni aspetto della vita lavorativa (orari, retribuzioni, ferie ecc.). Una Magistratura del lavoro risolve le controversie ed applica le sanzioni.

II. Nella seconda fase, la legge del 5 febbraio 1934, n. 163,²⁷ rafforza la presenza dello Stato e del partito fascista nelle corporazioni, che ricevono ulteriori attribuzioni. Esse possono ora decidere delle «norme» (regole vincolanti, quasi-leggi, emanate su proposta di un ministro e approvate dal Duce, art. 8), degli «accordi» (regole vincolanti fra i sindacati inclusi nella medesima corporazione, art. 9) e delle «tariffe» (fissazione vincolante dei prezzi di beni e servizi, art. 10). Tutte queste attività normative sono accompagnate da una serie di formalismi che culminano in un decreto del Duce. Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni acquista così il potere di prendere concrete decisioni economiche sulle linee produttive e sui prezzi, decisioni cui i privati devono attenersi.

Con le disposizioni del 1934 il Consiglio Nazionale delle Corporazioni divenne il punto d'incontro e di mediazione tra governo, corporazioni e Partito Nazionale Fascista. In realtà, il Consiglio aveva un vasto potere d'iniziativa, ma la decisione finale ricadeva sempre nell'ambito del Governo. Di conseguenza il Consiglio Nazionale delle Corporazioni «eserciterà per lo più funzioni consultive. Non diverrà mai una vera sede decisionale», anche perché dal 1936 il fascismo era alle prese con un'economia di guerra: è tuttavia troppo restrittivo concludere che «il corporativismo rimase sino alla fine del regime un'ipotesi teorica, un progetto».²⁸

III. Nel 1935 le «inique sanzioni» imposte all'Italia per la guerra d'Etiopia esigevano rapide trasformazioni dell'economia, per realizzare le quali le corporazioni divennero organi di pianificazione ancora più vincolati all'apparato statale. Lo Stato

autoritario rivelava il suo aspetto autarchico: nel suo discorso del 23 marzo 1936 Mussolini tracciò un vasto piano di autosufficienza relativa e ne affidò la realizzazione delle singole fasi alle corporazioni.²⁹ Inoltre nel 1936 venne nazionalizzata la Banca d'Italia, mentre quasi tutte le imprese vennero sottoposte al diretto controllo di un apposito organo statale. Con il 1938 la produzione interna, il commercio estero e il mondo finanziario passarono sotto il diretto controllo dello Stato, attraverso una capillare burocrazia corporativa organizzata gerarchicamente.

La graduale estensione del corporativismo ebbe un notevole riflesso anche sulla dottrina giuridica. Con la legge sindacale del 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro e la Carta del Lavoro del 1927 prese corpo un «diritto corporativo», destinato ad estendersi dopo le leggi del 1930 e del 1934.³⁰ Nel corso degli anni, infatti, il corporativismo da disciplina generale della produzione diviene sempre più il principio informatore di tutto lo Stato fascista. In particolare, il diritto del lavoro (che già aveva una sua tradizione nella dottrina italiana) si intreccia sempre di più con il diritto corporativo. Inoltre la natura pubblicistica attribuita ai sindacati e la struttura dirigistica del mondo del lavoro portavano alla creazione di un «diritto sindacale», che progressivamente si trasformò in «diritto sindacale e corporativo».

La dottrina italiana cercava di stabilire se e quale fosse l'autonomia del diritto corporativo e quali fossero le sue fonti. Da un lato, il diritto corporativo veniva incluso nel diritto pubblico, ma risultava difficile ascriverlo al diritto amministrativo piuttosto che a quello costituzionale, oppure considerarlo una branca giuridica a sé, con suoi specifici principi. Il «Primo convegno di studi sindacali e corporativi»³¹ del 1930 optò per quest'ultima soluzione: il diritto corporativo diveniva una disciplina giuridica autonoma, caratterizzata da sue

26 Unioni di imprese analoghe ai «consorzi» furono i «Konzern» nazional-socialisti (KLUG [1938]) e gli «Zaibatsu» giapponesi (disciolti dall'amministrazione statunitense alla fine della seconda guerra mondiale: BRSSON [1954]; MORIKAWA [1993]).

27 Costituzione e funzioni delle Corporazioni, in AQUARONE [1965] 535-537.

28 SALVI (2005) 254.

29 MUSSOLINI (1940); DEL GIUDICE (1939); GRIZIOTTI KRETSCHMANN (1937).

30 Nel 1930 venne istituito il Consiglio Nazionale delle Corporazioni; nel 1934 venne emanata la legge sulle Corporazioni: cfr. *supra*, n. 25.

31 Durante i convegni sul corporativismo, i suoi contorni teorici vennero precisati in discussioni anche molto accese. Nel secondo convegno (Ferrara, 1932), si manifestarono posizio-

ni estreme come quella della «corporazione proprietaria» di Ugo Spirito e Arnaldo Volpicelli, che sostenevano la dissoluzione della proprietà privata nelle corporazioni. Accusati non già di approfondire, ma di uscire dal mondo delle corporazioni e bollati come «comunisti», negli anni successivi entrambi vennero emarginati dal fascismo: cfr. LOSANO (2012c); AMORE BIANCO (2012).

fonti normative, dalla centralità delle associazioni sindacali e dallo strumento dei contratti collettivi del lavoro, su cui si pubblicarono molti studi anche a causa delle loro implicazioni pratiche.

In un primo tempo la determinazione dottrinale delle fonti del diritto corporativo era stata incerta, perché la Carta del Lavoro era un documento politico, ma non giuridico. Questo problema trovò soluzione solo con la Legge del 30 gennaio 1941, n. 14, che includeva la Carta del Lavoro tra i «principi generali del diritto» richiamati nel Codice Civile del 1942.

Con le leggi del 1930 e del 1934, ricordate poco sopra, il quadro corporativo si completa e si stabilizza, e le opere dottrinarie riprendono, precisando, i temi classici del corporativismo: la natura e le funzioni delle associazioni sindacali, il contratto collettivo di lavoro, gli accordi economici collettivi e, sul piano teorico, i rapporti sempre più stretti fra il diritto corporativo e il diritto costituzionale, poiché la legge del 1939 aveva sostituito la Camera dei Deputati con la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

In conclusione, all'inizio della Seconda guerra mondiale la struttura del corporativismo italiano aveva assunto una sua fisionomia che, sul piano dottrinale, lo portava da un lato ad assorbire temi di diritto costituzionale ed amministrativo e, dall'altro, ad accentrare molti aspetti del diritto del lavoro, regolato ormai quasi del tutto attraverso contratti collettivi.³²

2.3 *La struttura del corporativismo italiano*

I singoli attori economici vennero profondamente trasformati da questa ristrutturazione normativa. Sui sindacati è anzitutto necessaria una precisazione: nella terminologia fascista, sono «sindacato» tanto le unioni dei lavoratori quanto quelle dei datori di lavoro. I sindacati tipici dello Stato liberale cedono il passo a sindacati che devono essere riconosciuti dallo Stato. Questo riconoscimento è subordinato ad una serie di condizioni: infatti i sindacati fascisti devono rappresentare una quota significativa delle imprese o dei lavoratori di un certo settore; il loro statuto deve presentare una struttura gerarchica predeterminata (e il livello

superiore può sciogliere organi dei livelli inferiori); i dirigenti devono essere non solo competenti, ma anche di «sicura fede nazionale»; i sindacati, infine, oltre ai tradizionali scopi di tutela dei rappresentati, devono perseguire anche scopi «nazionali». Solo i sindacati riconosciuti dallo Stato possono rappresentare i lavoratori, sottoscrivere accordi collettivi, e così via. Ma anche in queste attività sono sottoposti al controllo dello Stato ed eventualmente sanzionati.

Il decreto che riconosce un sindacato (e il suo statuto) gli attribuisce la rappresentanza anche dei lavoratori e dei datori di lavoro che non sono iscritti ad esso. I sindacati divengono quindi i legali rappresentanti di tutti coloro che operano in un settore dell'economia ed assumono perciò un carattere pubblicistico, divenendo in sostanza un organo dello Stato: infatti i bilanci dei vertici corporativi vengono sottoposti al Parlamento attraverso il Ministero delle Corporazioni.

I contratti collettivi stabiliscono le regole fra lavoratori e datori di lavoro in un certo settore economico, vincolano tutti gli appartenenti a quel settore (iscritti o no al sindacato), vengono approvati dallo Stato e depositati presso il Ministero delle Corporazioni, che ne cura la pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» o in un'altra pubblicazione equivalente in base al loro livello gerarchico.

A questa natura pubblicistica del sindacato fa riscontro un'apposita Magistratura del Lavoro («istituto particolarmente originale della legislazione fascista», sottolinea Costamagna), che è una sezione specializzata – ma non un tribunale speciale – della Corte d'Appello, composta da tre magistrati e da due cittadini esperti del mondo del lavoro. Ad essa vengono sottoposte, ad esempio, le divergenze sulle modifiche di un contratto collettivo di lavoro; invece le controversie individuali ricadono nella competenza della magistratura ordinaria.

Poiché la Magistratura del Lavoro tutela entrambe le parti, lo Stato fascista proibisce l'autotutela, cioè lo sciopero e la serrata, con sanzioni penali.

Le corporazioni si presentano dunque come un organo amministrativo dello Stato e, nella loro organizzazione gerarchica, culminano in un Con-

32 Un quadro della dottrina italiana dell'epoca è in CHIARELLI (1939–1940).

siglio Nazionale Corporativo, che è un vero e proprio organo costituzionale dello Stato, con poteri consultivi e normativi: è presieduto dal capo dello Stato, che può delegare il Ministro delle Corporazioni.

Carlo Costamagna, uno dei maggiori giuristi del regime, nel 1931 così sintetizza nell'«Enciclopedia Italiana» la concezione della corporazione dal punto di vista fascista:

«Se si considera il sistema corporativo nel suo spirito più profondo e nelle sue più alte finalità, si scorge che esso, mentre si ispira a superiori principi etici, quali l'autorità statale, la pacifica convivenza e la concorde collaborazione di tutte le categorie produttive, il loro elevamento morale e intellettuale, esprime, al tempo stesso, il più pieno riconoscimento della realtà economica dei nostri giorni, dominata dal fenomeno della concorrenza tra le particolari economie nazionali, di fronte al quale fenomeno il divampare della lotta di classe condurrebbe fatalmente alla sopraffazione economica e politica: si pone, pertanto, l'imperiosa esigenza della maggiore compattezza organica delle singole comunità politiche e della riaffermazione, quindi, dell'unità nazionale, nel senso economico, oltre che in quello politico». Il corporativismo mira a raggiungere queste finalità; quindi al corporativismo, conclude Costamagna, «è affidata una delle più grandiose esperienze politiche del mondo contemporaneo». ³³

Naturalmente gli antifascisti italiani del 1941, confinati nell'isola di Ventotene, vedevano il corporativismo in modo opposto: «I sindacati sono stati trasformati da liberi organismi di lotta, diretti da individui che godevano la fiducia degli associati, in gruppi di sorveglianza poliziesca, sotto la sorveglianza di impiegati scelti dal gruppo governante e verso di esso solo responsabili.» ³⁴

In conclusione, il modello corporativo del Novecento partiva da un presupposto teorico in sé positivo (sostituire la lotta di classe e l'egoismo individualista con la collaborazione), ma nelle sue applicazioni pratiche terminò sempre per coincidere con strutture statali autoritarie.

Dopo la scomparsa delle dittature europee e, con esse, del corporativismo sin qui esaminato, nelle società industrializzate l'economia continuò ad accrescere il proprio peso sulla politica. Soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, per far fronte alle ristrettezze che ne erano derivate, si rese necessaria una certa concertazione tra i governi e i produttori. Da un lato, non mancarono «i sostenitori di una forma democratica di corporativismo», ³⁵ che però non ebbero seguito. D'altro lato, un tentativo di armonizzare queste tensioni prese il nome di «neo-corporativismo» o «corporatism», che si può definire come «a specific relationship between organized interests and governments where interest associations coordinate some of their key activities with government policy. Such coordination most often presupposes a specific structure of organizations permitting their leaders to represent the particular interests of their members while restraining their demands and obliging them for the pursuit of overarching collective purposes.» ³⁶

Una certa assonanza (indesiderata) con il corporativismo delle dittature ha indotto a differenziare questo «societal corporatism» dallo «State corporatism», dichiarando che il primo è «liberal», mentre il secondo è «authoritarian». ³⁷ Ma con questo tema si entra nell'ambito delle relazioni industriali contemporanee, mentre l'analisi del corporativismo fascista impone un ritorno ai documenti che più lo caratterizzano.

33 COSTAMAGNA (1931) 465.

34 Manifesto di Ventotene, riportato nell'antologia curata da SERGIO PISTONE (1982) 107.

35 GELPI (1957) 33 cita in proposito soltanto l'articolo di ALBERTO CANALETTI GAUDENTI, Polemica cor-

porativa, nel «Giornale d'Italia» del 9 novembre 1950.

36 LEHMBRUCH (2001). Questa teoria delle relazioni industriali è indicata anche come «corporativism». Cfr. van WAARDEN/LEHMBRUCH (2003).

37 Sui nessi tra il vecchio corporativismo il «corporatism»: SHONFIELD (1965);

SCHMITTER (1974) si richiama al titolo di MICHAÏL MANOÏLESCU, Le siècle du corporatisme. Doctrine du corporatisme intégral et pur (1938a) (opera che influirà anche sul brasiliano Miguel Reale: cfr. § 7). In generale: WILENSKY (1976); MARAFFI (1981); SCHMITTER/PASQUINO (1983).

3 Il fascismo allo stato nascente e la Carta del Carnaro (1920)

La Prima guerra mondiale era stata interpretata in Italia anche come «quarta guerra d'indipendenza», perché doveva riportare all'Italia le terre irredente: infatti tornarono all'Italia le città di Trento e Trieste, ma nelle trattative di pace l'opposizione di Woodrow Wilson impedì l'annessione all'Italia della Dalmazia e d'una parte dell'Istria con la città di Fiume: una città vincolata ma non dipendente dalla corona ungherese con circa 50.000 abitanti, in maggioranza di lingua italiana. Questa «vittoria mutilata» riaccese l'irredentismo, e il «Fiumanesimo» divenne il fenomeno precursore del fascismo, anche perché trovò una guida carismatica nel poeta-soldato Gabriele D'Annunzio.³⁸

Nel 1919, alla testa dei suoi «arditi», D'Annunzio occupò Fiume e creò la Reggenza italiana del Carnaro, con se stesso come reggente. Per questo nuovo Stato avrebbe voluto una costituzione scritta da Hans Kelsen, ma non ebbe successo anche perché, in un primo momento, Kelsen pensò che si trattasse di uno scherzo; chiarito l'equivoco, il giurista viennese ricevette la necessaria documentazione, ma gli eventi impedirono la conclusione di questa attività.³⁹

Intanto D'Annunzio aveva incaricato il suo collaboratore Alceste De Ambris, socialista rivoluzionario e fautore del corporativismo, di redigere uno Statuto per Fiume. De Ambris gli sottopose un testo sul quale gli interventi «operati da D'Annunzio furono, nel complesso, assai pochi e – sotto il profilo politico-sociale – di scarso rilievo».⁴⁰ Lo stretto rapporto fra il documento essenziale di De Ambris e la sua versione letteraria di D'Annunzio si può valutare con precisione confrontando i due testi, che De Felice pubblica l'uno a fronte dell'altro.

Tuttavia la novità del testo costituzionale provocò resistenze anche fra i legionari, tanto che D'Annunzio sostituì – nella Carta già in bozze – la parola «Repubblica» con «Reggenza» per placare le resistenze monarchiche. Infine l'8 settembre 1920 D'Annunzio promulgò la costituzione per il nuovo Stato: la «Carta del Carnaro» (o meglio, ufficialmente, lo «Statuto della Reggenza Italiana del Carnaro») un lirico documento politico-giuridico dal tonante linguaggio dannunziano, che lo rende un *unicum* nella storia delle costituzioni.⁴¹ La lingua ipercolta di D'Annunzio ha però anche il compito di collegare la nuova realtà statuale alla tradizione italica e romano-classica delle corporazioni: ad esempio, «università» è un termine usato nella Carta del Carnaro nel senso del latino «universitas» per indicare ogni forma in cui si organizza il popolo. Il tema del lavoro e della proprietà – punto centrale della Carta del Carnaro – è affrontato con toni ispirati al trascorso sindacalismo rivoluzionario, che a tratti conferiscono una patina quasi bolscevica a questo documento precursore del fascismo. E infatti la Reggenza del Carnaro fu probabilmente il primo Stato a riconoscere la recente Unione Sovietica, Stato rivoluzionario anche se di ideologia opposta a quella di D'Annunzio.

Con l'impresa di Fiume prendono inizio anche le ritualità che ritorneranno nel fascismo mussoliniano: lo spirito comunitario che supera l'individualismo illuministico, i miti di Roma e della latinità, il superomismo nietzscheano, il decisionismo del capo carismatico, l'apologia della giovinezza e dell'ardimento, il vitalismo travolgente, e così via.

In vista delle elezioni politiche italiane del 16 novembre 1919, Mussolini consigliò a D'Annunzio di non perseverare nella vicenda fiumana, sempre più simile a una provocazione rispetto al governo centrale. D'Annunzio finalmente acconsentì e il

38 VOGEL-WALTER (2004).

39 MÉTALL (1969) 47. Questo episodio non compare in Kelsen (2008). Dopo la Seconda guerra mondiale Kelsen tornò ad occuparsi di quella travagliata zona di frontiera, contesa questa volta tra il blocco comunista e quello occidentale: KELSEN (1950).

40 DE FELICE (1973) 13 (citazione). Il volume contiene la Carta del Carnaro con i testi a fronte di De Ambris e D'Annunzio; una lettera di De Am-

bris a D'Annunzio (1920); documenti sulla Lega di Fiume (1920); parti del progetto di Statuto fondamentale di Fiume di A. Nascimbeni (1919).

41 Oltre che nel volume di DE FELICE (1973), il testo della Carta del Carnaro si trova in D'ANNUNZIO, DE AMBRIS (2009); NEGRI/SIMONI (1990) (contiene il testo di Alceste de Ambris); *Reggenza Italiana del Carnaro* (1926) (con il testo della Carta del Carnaro e *Considerazioni esegetiche*

43–73). – Commenti: SINAGRA (2009) (testo della Carta: 227–247); GUAZZI (1982); VIGNOLI (2001); DE FELICE (1973); DE FELICE (1978); GELPI (1957) (in appendice, testo della Carta del Carnaro, 47–61); DE SEMO (1930); COSELSCHI (1929). Un'analisi della Carta del Carnaro è nel capitolo *Das voluntaristische Vorbild: D'Annunzios «Fiumanesimo»*, in REITER (2005) 107–121.

24 dicembre 1920 le truppe regie attaccarono i legionari fiumani. L'avventura di Fiume finì con il «Natale di sangue», mentre D'Annunzio veniva guardato con diffidenza dai politici romani per la sua insubordinazione, e anche per quelle sue norme costituzionali troppo populistiche. Il ritorno alla normalità avvenne nel 1924, quando il re elevò D'Annunzio al rango di «Principe».

I 65 articoli della Carta del Carnaro erano però destinati ad esercitare un'influenza che sarebbe andata ben oltre all'effimera Reggenza del Carnaro.⁴² Essa sanciva vaste libertà ai cittadini all'ombra del Vate-Reggente: democrazia diretta attraverso il referendum,⁴³ libertà di religione,⁴⁴ libertà di lingua nell'insegnamento, importante in un'area di confine dove si intrecciano l'italiano e le lingue slave. Pur non potendo qui affrontare gli aspetti politici della Carta, va tuttavia ricordato che il nazionalismo vi si manifesta nella convinzione dell'indiscussa superiorità del genio italico sugli slavi, qualificati come «usurpatore incolto» o «stirpe inquieta».

«Roma deve qui essere presente nella sua coltura. L'Italia deve qui essere presente nella sua coltura. Il ritmo romano, il ritmo fatale del compimento, deve ricondurre su le vie consolari l'altra stirpe inquieta che s'illude di poter cancellare le grandi vestigia e di poter falsare la grande storia. Nella terra di specie latina, nella terra smossa dal vomere latino, l'altra stirpe sarà foggata o prima o poi dallo spirito creatore della latinità: il quale non è se non una disciplinata armonia di tutte quelle forze che concorrono alla formazione dell'uomo libero. Qui si forma l'uomo libero. E qui si prepara il regno dello spirito, pur nello sforzo del lavoro e nell'acredine del traffico. Per ciò la Reggenza

italiana del Carnaro pone alla sommità delle sue leggi la coltura del popolo; fonda sul patrimonio della grande coltura latina il suo patrimonio» (L).

Nel concentrare l'attenzione sulle corporazioni, gli articoli della Carta verranno citati molto più per esteso che altri testi: infatti un riassunto sminuirebbe la loro compiutezza linguistica e concettuale, così come un sonetto uscirebbe immiserito da una parafrasi.

Sulla Reggenza aleggia uno spirito utopico, che si riflette nella religione laica additata ai cittadini: «Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nell'università dei Comuni giurati: – la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intiero dalla libertà; – l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono; – il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo» (XIV). La «potenza del lavoro produttivo» è il tema costante che percorre l'intera Carta:

«La Reggenza italiana del Carnaro è un governo schietto di popolo – «res populi» – che ha per fondamento la potenza del lavoro produttivo e per ordinamento le più larghe e le più varie forme dell'autonomia quale fu intesa ed esercitata nei quattro secoli gloriosi del nostro periodo comunale» (III). Nel rispetto delle libertà di tutti, la Reggenza «amplia ed innalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori» (IV).

Dalla preminenza del lavoro scaturisce l'ordinamento corporativo, cui la carta dedica il capo

42 Il testo dannunziano della Carta usato per le citazioni che seguono è tratto da DE FELICE (1973). Esso è anche incluso nel sito ufficiale del movimento giovanile della Lega Lombarda <http://www.giovanipadani.leganord.org/articoli.asp?ID=9809>, mentre il testo-base di Alceste de Ambris si trova nel sito <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/carnaro1920.htm>. Un commento con ampie citazioni è in http://www.instoria.it/home/carta_carnaro.htm.

43 «Tutte le leggi sancite dai due corpi del Potere legislativo possono essere sottoposte alla riprova del consenso o del dissenso pubblico quando la riprova sia domandata da un numero di elettori eguale per lo meno al quarto dei cittadini in diritto di voto» (LVII).

44 «Alle chiare pareti delle scuole aerate non convengono emblemi di religione né figure di parte politica. Le scuole pubbliche accolgono i seguaci di tutte le confessioni religiose, i credenti di tutte le fedi, e quelli che possono vivere senza altare e senza

dio. Perfettamente rispettata è la libertà di coscienza. E ciascuno può fare la sua preghiera tacita. Ma ricorrono su le pareti quelle iscrizioni sobrie che eccitano l'anima e, come i temi di una sinfonia eroica, ripetute non perdono mai il loro potere di rapimento. Ma ricorrono su le pareti le immagini grandiose di quei capolavori che con la massima potenza lirica interpretano la perpetua aspirazione e la perpetua implorazione degli uomini» (LIV).

«Delle Corporazioni», composto di quattro articoli. Tra le norme non contenute in questo capo, ma anticipatrici di istituzioni future, va ricordata la Magistratura del Lavoro («collegi di giudici nominati dalle Corporazioni», XXXIX). Da questo nucleo prendono inizio idealmente le costituzioni corporative dei primi decenni del Novecento (cfr. § 5).

Il richiamo ai Comuni medievali e alle corporazioni – scrive Alceste de Ambris – non deve far pensare a «una «utopia conservatrice» ancor più assurda dell'«utopia rivoluzionaria» che pretende di anticipare la storia attribuendo a classi imparate diritti che non saprebbero esercitare ed una ricchezza che non saprebbero gestire». ⁴⁵ Con questa critica alla concezione classista dell'Unione Sovietica De Ambris pone la corporazione fiumana come terza via tra la rappresentanza dell'economia soltanto attraverso i soviet e il libero mercato: nella nuova corporazione sono liberamente organizzati i «produttori», cioè tanto i lavoratori quanto i proprietari; e la proprietà, a differenza del passato, è subordinata alle esigenze sociali.

La Carta definisce anzitutto il concetto di Stato organico dei produttori. Dall'integrazione dei cittadini produttori nello Stato sorgono le corporazioni, anzi, ri-sorgono, perché la Carta le ricollega ai «quattro secoli gloriosi del nostro periodo comunale»:

«Lo Stato è la volontà comune e lo sforzo comune del popolo verso un sempre più alto grado di materiale e spirituale vigore. Soltanto i produttori assidui della ricchezza comune e i creatori assidui della potenza comune sono nella Reggenza i compiuti cittadini e costituiscono con essa una sola sostanza operante, una sola pienezza ascendente. Qualunque sia la specie del lavoro fornito, di mano o d'ingegno, d'industria o d'arte, di ordinamento o di esequimento, tutti sono per obbligo iscritti in una delle dieci Corporazioni costituite che prendo-

no dal Comune l'immagine della lor figura, ma svolgono liberamente la loro energia e liberamente determinano gli obblighi mutui e le mutue provvidenze» (XVIII).

Il mondo organicamente produttivo così delineato nel suo complesso viene suddiviso in dieci corporazioni, in un elenco dal finale mistico che contrasta con il pragmatismo del futuro ordinamento fascista (cfr. § 4).

«Alla prima Corporazione sono iscritti gli operai salariati dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti; e gli artigiani minuti e i piccoli proprietari di terre che compiano essi medesimi la fatica rurale o che abbiano aiutatori pochi e avventizii. La Corporazione seconda raccoglie tutti gli addetti ai corpi tecnici e amministrativi di ogni privata azienda industriale e rurale, esclusi i comproprietari di essa azienda. Nella terza si radunano tutti gli addetti alle aziende commerciali, che non sieno veri operai; e anche da questa sono esclusi i comproprietari. La quarta Corporazione associa i datori di opra in imprese d'industria, d'agricoltura, di commercio, di trasporti, quando essi non sieno soltanto proprietari o comproprietari ma – secondo lo spirito dei nuovi statuti – conduttori sagaci e accrescitori assidui dell'azienda. Sono compresi nella quinta tutti i pubblici impiegati comunali e statuali di qualsiasi ordine. La sesta comprende il fiore intellettuale del popolo: la gioventù studiosa e i suoi maestri: gli insegnanti delle scuole pubbliche e gli studenti degli istituti superiori; gli scultori, i pittori, i decoratori, gli architetti, i musicisti, tutti quelli che esercitano le arti belle, le arti sceniche, le arti ornative. Della settima fanno parte tutti quelli che esercitano professioni libere non considerate nelle precedenti rassegne. L'ottava è costituita dalle Società cooperative di produzione, di lavoro e di consumo,

45 DE AMBRIS (1973) 93 (originale: Fiume, 1920); cfr. anche le pagine sul *Concetto sociale della Costituzione, Diritti e doveri delle Corporazioni e Come funzionano le Corporazioni*, 97–106. Il commento di De Ambris approfondisce i temi d'una lunga lettera a D'Annunzio del 18 marzo 1920 (anch'essa in DE FELICE [1973] 79–87).

industriali e agrarie; e non può essere rappresentata se non dagli amministratori alle Società stesse preposti. La nona assomma tutta la gente di mare» (XIX).

Con la decima Corporazione la Carta del Carnaro raggiunge il culmine del misticismo estetizzante, perché non si pone più il fine di realizzare in concreto un ordinamento economico, ma profetizza il formarsi di un nuovo ordine sociale. Ancora una volta al centro di questa visione del futuro è il «lavoro umano», finalmente nella sua «forma spiritualizzata». Ancora una volta il Vate trova nel passato, cioè nel mondo dei Comuni medievali, le parole per esprimere questo futuro:

«La decima [Corporazione] non ha arte né novero né vocabolo. La sua pienezza è attesa come quella della decima Musa. È riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascendimento. È quasi una figura votiva consacrata al genio ignoto, all'apparizione dell'uomo novissimo, alle trasfigurazioni ideali delle opere e dei giorni, alla compiuta liberazione dello spirito sopra l'ansito penoso e il sudore di sangue. È rappresentata nel santuario civico, da una lampada ardente che porta inscritta un'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano: «Fatica senza fatica» (XIX).⁴⁶

Però il fervore mistico non offusca i piani concreti. La loro modernità permette di tradurli nella terminologia oggi in uso nelle relazioni industriali e nell'organizzazione delle imprese. La corporazione dannunziana è «una compiuta persona giuridica» che si autogoverna democraticamente; che promuove l'innovazione (mira a «condurre a perfezione la tecnica delle arti e dei mestieri»); che

favorisce l'istruzione tecnica («incorpora lavoratori minuti per animarli e avviarli a miglior prova»); che persegue una dimensione estetica nell'organizzazione del lavoro («i modelli di moderna bellezza»); che tutela i propri interessi professionali («accrescere la dignità delle propria classe»), e che però anticipa lo Stato sociale («gli obblighi del mutuo soccorso»);⁴⁷ e che infine si prende cura del tempo libero («concorre, quanto più magnificamente possa, all'apparato delle comuni allegrezze»), vivendo in letizia i riti e i miti di cui si prende cura.⁴⁸ Dalla lingua moderna si può ora ritornare a quella di D'Annunzio:

«Ogni corporazione svolge il diritto di una compiuta persona giuridica compiutamente riconosciuta dallo Stato:

- sceglie i suoi consoli;
- manifesta nelle sue adunanze la sua volontà;
- detta i suoi patti, i suoi capitoli, le sue convenzioni;
- regola secondo la sua saggezza e secondo le sue esperienze la propria autonomia;
- provvede ai suoi bisogni e accresce il suo patrimonio riscotendo dai consociati una imposta pecuniaria in misura della mercede, dello stipendio, del profitto d'azienda, del lucro professionale;
- difende in ogni campo la sua propria classe e si sforza di accrescerne la dignità;
- si studia di condurre a perfezione la tecnica delle arti e dei mestieri;
- cerca di disciplinare il lavoro volgendolo verso i modelli di moderna bellezza;
- incorpora lavoratori minuti per animarli e avviarli a miglior prova;
- consacra gli obblighi del mutuo soccorso;
- determina le provvidenze in favore dei compagni infermi e indeboliti;

46 La Carta del Carnaro contiene anche un capo dedicato alla musica «come linguaggio rituale» («Nella Reggenza italiana del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale»), dove si legge (corsivo mio): «Intanto negli strumenti del lavoro e del lucro e del gioco, nelle macchine fragorose che anch'esse obbediscono al ritmo esatto come la poesia, la Musica trova i suoi movimenti e le sue pienezze. *Delle sue pause è formato il silenzio della decima Corporazione*» (LXIV).

47 Il tema dello Stato sociale, così rilevante anche nel fascismo, è illustrato da EZIO PACE (1956), con documenti, illustrazioni e richiami specifici alla Carta del Carnaro.

48 L'organizzazione delle «comuni allegrezze» viene istituzionalizzata con la creazione di un apposito ufficio: «È istituito nella Reggenza un collegio di Edili, eletto con un discernimento fra gli uomini di gusto puro, di squisita perizia, di educazione novissima. Più che l'edilità romana il collegio

rinnovella quegli «ufficiali dell'ornato della città» che nel nostro Quattrocento componevano una via o una piazza con quel medesimo senso musicale che li guidava nell'apparato di una pompa repubblicana o in una rappresentazione carnascialesca» (LXIII).

- inventa le sue insegne, i suoi emblemi, le sue musiche, i suoi canti, le sue preghiere;
- istituisce le sue cerimonie e i suoi riti;
- concorre, quanto più magnificamente possa, all'apparato delle comuni allegrezze, delle feste anniversarie, dei giuochi terrestri e marini;
- venera i suoi morti, onora i suoi decani, celebra i suoi eroi» (XX).

Un'organizzazione corporativa così globale si pone in alternativa o in collisione con la proprietà privata. Un apposito articolo affronta questo problema e anticipa la polemica interna al fascismo contro i fautori della «corporazione proprietaria»,⁴⁹ cioè della corporazione che avrebbe dovuto sostituire la proprietà privata. In questo articolo trova espressione (più letteraria che giuridica) anche il principio della funzione sociale della proprietà.

«Lo Stato non riconosce la proprietà come il dominio assoluto della persona sopra la cosa, ma la considera come la più utile delle funzioni sociali. Nessuna proprietà può essere riservata alla persona quasi fosse una sua parte, né può esser lecito che tal proprietario infingardo la lasci inerte o ne disponga malamente ad esclusione di ogni altro (IX).

Un ritorno al concetto di lavoro come architrave dell'intero edificio costituzionale della Carta del Carnaro traccia chiari limiti alla proprietà privata: «Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro. Solo il lavoro è padrone della sostanza resa massimamente fruttuosa e massimamente profittevole all'economia generale» (IX).

Le corporazioni ideate da D'Annunzio nella fugace avventura di Fiume vennero recepite e realizzate da Mussolini: infatti la Carta del Carnaro «è una delle matrici da cui scaturì la sua concezione corporativa dello Stato».⁵⁰ La Carta non solo venne prima, ma fu anche ritenuta migliore: «L'ordinamento della Reggenza Fiumana su base corporativa precede l'ordinamento corporativo dell'Italia fascista e di altri Stati pure a base corporativa, ma si differenzia da questi perché esula da esso ogni totalitarismo»: ⁵¹ qualità che discende anche dal fatto di non essere stata applicata. Con il passare del tempo il ricordo di questa primazia sembra attenuarsi; tuttavia si può accettare come conclusione di questo aspetto della vicenda fiumana l'affermazione di Hiller del 1935: «Questa costituzione infranse per la prima volta la costituzione economica del sistema liberale (cioè la strutturazione degli individui in partiti fondati su interessi comuni) e la sostituì con la strutturazione del popolo in comunità professionali: commercianti, intellettuali, imprenditori ecc.»⁵²

4 La Carta del Lavoro: ideologia (1927) e codice giuridico del corporativismo (1941)

Dopo aver esaminato a grandi linee la genesi, l'evoluzione e la struttura del corporativismo italiano (cfr. § 2) e il suo diretto precedente storico, la Carta del Carnaro, l'analisi della Carta del Lavoro permette di individuare i singoli principi che strutturarono l'Italia (in parte anche dopo il ventennio fascista, con i dovuti mutamenti) e che servirono di ispirazione ad altri Stati autocratici.

La Carta del Lavoro è meno letteraria ma più concreta della Carta del Carnaro. Uno degli aspetti felici della Carta del Lavoro è la sinteticità: l'intera economia italiana veniva ristrutturata con un testo di 30 articoli (che verranno qui citati con il numero romano che li contraddistingue) suddivisi in quattro sezioni, dedicate rispettivamente allo Stato corporativo, al contratto di lavoro, agli uffici di collocamento e, infine, alla previdenza e istruzione.⁵³ Questa diversità di dimensioni dipende anche dal fatto che la Carta del Carnaro aspirava ad essere la vera e propria costituzione di uno Stato, mentre la Carta del Lavoro aveva per obiettivo soltanto la riorganizzazione del settore economico nel contesto dello Stato fascista già affermato.

Lo Stato corporativo. La definizione dello Stato mette da parte l'individuo della tradizione liberale, per asserire invece il carattere «organico» dello Stato: accanto al termine «organismo» ricorre spes-

49 Sulla «corporazione proprietaria» di Ugo Spirito e di Arnaldo Volpicelli, cfr. *supra*, nota 31.

50 AQUARONE (1965) 112 e n. 1.

51 GELPI (1957) 32.

52 HILLER (1935) 69.

53 Il testo della Carta del Lavoro è in AQUARONE (1965) 477–481; in particolare, cfr. il Cap. 3, *Verso lo Stato corporativo*, 111–168. Nel sito:

<http://www.polyarchy.org/basta/documenti/carta.lavoro.1927.html> il testo giunge solo all'art. XXIII.

so nella Carta del Lavoro e nei commenti ad essa l'aggettivo «integrale», per sottolineare che questo Stato superiore all'individuo non intende lasciare spazi liberi ad organizzazioni autonome fra Stato e popolo. Non a caso la variante brasiliana del fascismo prenderà il nome di «Integralismo», il cui massimo teorico rifiuta le «abstracções do direito geométrico de Kelsen, para quem o Estado tem fôrma e conteudo jurídicos» (cfr. § 6).⁵⁴

La metafora dello Stato come organismo vivente pervade l'intera Carta: «La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato Fascista» (I).

Poiché ogni parte deve contribuire al tutto, il lavoro «è un dovere sociale» (II) (così come, per altro verso, deve assolvere una funzione sociale anche la proprietà). Il lavoro va coordinato («il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale») e anche «i suoi obbiettivi sono unitari»; essi trascendono però il pur necessario «benessere dei produttori» perché mirano allo «sviluppo della potenza nazionale». Questo richiamo si riallaccia al mito fascista del nazionalismo e diventerà uno strumento insostituibile nel gestire l'economia di guerra prima nelle colonie (alle quali era stato esteso il regime corporativistico),⁵⁵ poi nel conflitto mondiale.

La concezione organica dello Stato non ammette il perseguimento di finalità diverse da quelle ora indicate, quindi i sindacati liberi vengono proibiti e sostituiti da sindacati statali: «Solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori per cui è costituito» (III). Inoltre il sindacato rappresenta anche chi non è iscritto ad esso. La formulazione dell'intero articolo III ritorna quasi alla lettera nel programma dell'Integralismo brasiliano (cfr. § 6).

Nella visione organica dello Stato non c'è posto per la lotta di classe: tra i produttori – cioè i lavo-

ratori e i datori di lavoro – deve invece regnare «la solidarietà». I loro «opposti interessi» vengono regolati da «contratti collettivi» approvati dallo Stato e subordinati «agli interessi superiori della produzione» (IV).

Poiché è prevedibile che possano sorgere controversie ovvero possa manifestarsi l'esigenza di modificare regole preesistenti, è istituita una «Magistratura del Lavoro» come «organo con cui lo Stato interviene a regolare le controversie del lavoro» (V).

La Carta del Lavoro definisce i compiti delle corporazioni nell'articolo VI, qui riprodotto per intero (con alcuni corsivi miei per sottolineare la tipica terminologia della visione organicista dello Stato):

«VI. Le associazioni professionali legalmente riconosciute, assicurano la uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento. Le Corporazioni costituiscono l'organizzazione *unitaria* della produzione e ne rappresentano *integralmente* gli interessi. In virtù di questa *integrale* rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le Corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato. Quali rappresentanti degli interessi *unitari* della produzione, le Corporazioni possono dettar norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro ed anche sul coordinamento della produzione tutte le volte che ne abbiano avuti i necessari poteri dalle associazioni collegate».

Rispetto alla Carta del Carnaro, le corporazioni passano da 10 a 22, con maggiore aderenza alla realtà: Cereali; Orto-floro-frutticoltura; Viti-vinicola e olearia; Zootecnia e pesca; Legno; Tessile; Abbigliamento; Siderurgia e metallurgia; Meccanica; Chimica; Combustibili liquidi e carburanti; Carta e stampa; Costruzioni edili; Acqua, gas ed elettricità; Industrie estrattive; Vetro e ceramica; Comunicazioni interne; Mare e aria; Spettacolo;

54 REALE (1934b) 124 s. Una chiara differenziazione fra l'Integralismo e i fascismi europei venne pubblicata nella rivista «Panorama» del 1936 (n. 6, pp. 11 ss.) da MIGUEL REALE, Nós e os fascistas da Europa, in REALE (1983) 223–233.

55 PERGOLES (1937); DEL GIUDICE (1940).

Ospitalità; Professioni e arti; Previdenza e credito (Legge del 3 febbraio 1934, n. 163).

«L'iniziativa privata nel campo della produzione» viene riconosciuta come «lo strumento più efficace e più utile» – ma, si noti, – «nell'interesse della Nazione» (VII). Quindi chi la dirige «è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato». Si era visto che il lavoro «è un dovere sociale» (III): di conseguenza, «la direzione [dell'impresa] spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità» (VII). Nel dibattito sulla corporazione, questa affermazione venne interpretata anche come il disconoscimento del puro capitalismo a vantaggio della direzione tecnocratica.⁵⁶

L'iniziativa privata è però sotto stretto controllo: se essa è «insufficiente», ovvero «quando siano in giuoco interessi politici dello Stato», lo Stato interviene con le misure «del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta» (IX). Poiché è lo Stato stesso a determinare l'insufficienza privata o gli interessi politici, la possibilità del controllo statale sul mondo della produzione è di fatto illimitata. Questa contrapposizione tra pubblico e privato non era sfuggita al corporativista eterodosso Ugo Spirito, che nel 1932 scriveva che «alcune espressioni di principi, e soprattutto il famoso articolo 9, legittimerebbero le vecchie interpretazioni liberali e socialiste.»⁵⁷ Ma per Spirito queste interpretazioni erano dovute all'ancora insufficiente elaborazione scientifica del corporativismo: a suo giudizio, la Carta del Lavoro «parla, evidentemente, un linguaggio d'altri tempi».⁵⁸ Quindi, a causa della sua «imperfetta dizione»,

l'art. 9 «non può essere considerato la chiave di volta e il criterio infallibile del sistema, sibbene come una delle proposizioni da interpretarsi e coordinarsi alla luce delle nuove esigenze»; esse si riassumono nella funzione sociale dell'attività produttiva, cioè nel «motivo più profondamente rivoluzionario del fascismo, per cui si afferma l'identità sostanziale di interesse pubblico e privato, di benessere dei singoli e potenza nazionale».⁵⁹ Questa identità «rende finalmente l'uomo cittadino, lo trasforma in organo costitutivo dello Stato, e distrugge alla radice ogni differenza tra ciò che è privato e ciò che è pubblico». Ma la distruzione di questa differenza avviene in una ben precisa direzione: ogni comportamento privato che «differisca», «si opponga» e soltanto si «presuma indipendente» dallo Stato, «è illegittimo».⁶⁰

Il contratto di lavoro. I contratti collettivi per i lavoratori e i datori di lavoro dei vari settori sono stipulati dalle associazioni secondo un principio gerarchico, che può essere derogato a favore dell'associazione di livello superiore (XI).⁶¹

Il principio della coesione interna dell'impresa è ribadito dall'obbligo della conciliazione attraverso la corporazione, nei suoi vari livelli di organizzazione. Per le controversie di lavoro la Carta del Lavoro indica la competenza della magistratura ordinaria, integrata da specialisti (X).⁶² Sindacato, corporazione e magistratura «garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro»; data la specificità di questa

56 «VIII. Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento dei prodotti e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.»

57 SPIRITO (1936) 13 (2a ed. invariata rispetto alla prima del 1932). Questa chiara sintesi del corporativismo – più filosofica che economica, nonostante il titolo – occupa le prime 120 pagine del volume; il resto (123–262) è la ripresa di scritti polemici su temi

corporativi. Il libro venne tradotto in tedesco e portoghese.

58 SPIRITO (1936) 24.

59 SPIRITO (1936) 15.

60 SPIRITO (1936) 16.

61 «XI. Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare mediante contratti collettivi i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori, che rappresentano. Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra associazioni di primo grado sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali, salvo la facoltà di sostituzione da parte dell'associazione di grado superiore, nei casi previsti dalle leggi e dagli statuti. Ogni contratto collettivo di lavoro, sotto pena di nullità, deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sul

periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro.»

62 «X. Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata, se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione. Nelle controversie individuali concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione. La competenza per tali controversie è devoluta alla Magistratura ordinaria con l'aggiunta di assessori designati dalle associazioni professionali interessate.»

determinazione nei singoli settori produttivi, «la determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi» (XII). In quegli anni di crisi economica, la determinazione dei salari era particolarmente dipendente anche dalle rilevazioni dei dati macroeconomici: la Carta del Lavoro indicava quindi gli enti preposti a rilevare questi dati, destinati però ad essere «coordinati ed elaborati dal Ministero delle Corporazioni» (XIII).⁶³

*Gli uffici di collocamento.*⁶⁴ Sempre nell'ambito della rilevazione dei dati, lo Stato si riservava un'ulteriore possibilità di controllo: «Soltanto lo Stato può accertare e controllare il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro» (XXII). Per regolare la ricerca del lavoro, il corporativismo istituì gli «Uffici di collocamento», organizzati dalle corporazioni.

Tuttavia nella scelta dei lavoratori da assumere si inserivano alcuni elementi politici, che è difficile ricondurre al solo criterio gerarchico di cui era pervaso lo Stato fascista: «L'ufficio di collocamento a base paritetica è sotto il controllo degli organi corporativi. I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i lavoratori iscritti a detti uffici e hanno facoltà di scelta nell'ambito degli iscritti agli elenchi, dando la precedenza agli iscritti al Partito, ai Sindacati Fascisti secondo la loro anzianità di iscrizione» (XXIII, corsivo mio).

Previdenza e istruzione. Già il precedente articolo XXIV affidava alle corporazioni la sorveglianza «sulla prevenzione degli infortuni». L'ultima sezione della Carta del Lavoro estende il «principio della collaborazione» tra lavoratore e datore di lavoro al «sistema e agli istituti di previdenza» (XXVI), posto sotto il controllo corporativo: «Lo Stato Fascista si propone: 1) il perfezionamento dell'assicurazione

infortuni; 2. Il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità; 3. l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie; 4. il perfezionamento dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria; 5. l'adozione di forme speciali assicurative dotazioni per i giovani lavoratori» (XXVII).

Questo vasto piano di legislazione sociale veniva completato affidando alle corporazioni anche la «costituzione di Casse mutue per malattia» (XXIX) e di enti per «l'istruzione professionale» per i lavoratori e i datori di lavoro, «soci e non soci» (XXX). La Carta del Lavoro si presentava così come un documento programmatico che il fascismo cercò di realizzare gradualmente sino alla sua caduta nel 1943.

L'indubbio interesse intrinseco e l'enfasi del regime sulla Carta del Lavoro portarono, in Italia, a vari tentativi di emularla in settori diversi da quello economico. Nel 1933 nacque una «Carta della Mezzadria», per regolare specificamente il lavoro agricolo, poiché la mezzadria era vista come un accordo fra proprietario e lavoratore in armonia con i principi generali del corporativismo. Nel 1939 Giuseppe Bottai emanò una «Carta della Scuola», sulla quale i critici ironizzavano sostenendo che aveva prodotto soltanto una «scuola di carta». Si voleva anche giungere a una «Carta del diritto», che coronasse la vasta opera codificatrice del regime fissando i «Principi generali dell'ordinamento giuridico fascista», cioè – nelle parole del Ministro della giustizia Dino Grandi – «un sistema gerarchico delle fonti del diritto, quali sono ormai fissate nella Dottrina fascista e nella politica legislativa del Regime», per aiutare l'interpretazione e per «chiarire la natura e le finalità dei diversi codici mussoliniani, la loro posizione storica, la loro ragione politica e le linee del loro sviluppo futuro».⁶⁵

63 «XIII. Le conseguenze delle crisi di produzione e dei fenomeni monetari devono equamente ripartirsi fra tutti i fattori della produzione. I dati rilevati dalle pubbliche amministrazioni, dall'Istituto Centrale di Statistica e dalle Associazioni professionali legalmente riconosciute circa le condizioni della produzione e del lavoro, la situazione del mercato e del lavoro, la situazione del mercato monetario e le variazioni del tenore di vita dei prestatori d'o-

pera, coordinati ed elaborati dal Ministero delle Corporazioni, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle varie classi fra di loro e di esse coll'interesse superiore della produzione.»

64 In questo titolo è presente, in modo asistemico, la prescrizione delle sanzioni nei rapporti di lavoro: «XIX. Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbino il normale andamento dell'azienda, commessi dai presta-

tori di lavoro, sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro e, per casi gravi, col licenziamento immediato senza indennità. – Saranno specificati i casi in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.»

65 Discorso del Guardasigilli Dino Grandi del 31 gennaio 1940, in AQUARONE (1965) 284.

Non si giunse però all'emanazione solenne di questi principi, come molti desideravano, e – con la legge del 31 gennaio 1941, n. 14 – ci si limitò a stabilire le disposizioni della Carta del Lavoro «costituiscono principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato e danno il criterio direttivo dell'interpretazione e l'applicazione della legge». ⁶⁶ Questa legge collocava la Carta del Lavoro ai vertici dell'ordinamento giuridico italiano ed era naturale che ad essa si rivolgesse l'attenzione anche degli stranieri, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

Due date segnarono gli ultimi drammatici mesi della Seconda guerra mondiale: il 25 luglio 1943 Mussolini venne destituito e l'8 settembre 1943 il nuovo governo firmò l'armistizio con le democrazie vincitrici. Però la guerra non era terminata: l'Italia venne spezzata in due dall'occupazione tedesca della sua parte settentrionale, dove sotto il controllo nazionalsocialista venne istituita la Repubblica Sociale Italiana (o «Repubblica di Salò»), che tentò di riprendere in condizioni proibitive il programma sociale del fascismo. ⁶⁷ Pensò anzi di andare oltre, immaginando una «socializzazione» delle imprese, quasi una realizzazione postuma della «corporazione proprietaria» che aveva agitato il fascismo degli anni Trenta. Ma questi piani vennero cancellati dalla caduta della Repubblica Sociale Italiana e dalla fine della guerra, il 25 aprile 1945.

Fin dalle sue origini il pensiero corporativo era stato funzionale ai regimi autocratici; in particolare, il sistema italiano delle corporazioni era stato funzionale al regime fascista e perciò cadde con esso: nella fase di transizione fra la monarchia e la nuova repubblica italiana nuovamente unita, venne soppresso formalmente con il Decreto Legge Luogotenenziale del 23 novembre 1944. ⁶⁸

5 La diffusione del modello corporativo

Nei primi decenni del Novecento il corporativismo fascista costituì il tentativo più organico di inserire l'economia nella struttura di uno Stato autoritario e, quindi, sembrò una possibile risposta pratica tanto al capitalismo liberale (e alla democrazia parlamentare), quanto al capitalismo di Stato (e allo dittatura del proletariato sovietica). L'espansione dell'Asse, la creazione di Grandi Spazi (cioè entità sovranazionali alle dipendenze di uno Stato-guida) contribuirono alla diffusione del modello corporativista, ovviamente con adattamenti da Stato a Stato. ⁶⁹

Questa diffusione va intesa come l'accettazione di alcuni principi comuni, adattati alle esigenze del singolo Stato. L'economista Louis Baudin, comparando nel 1942 i vari regimi economici europei, osserva soprattutto le differenze e giunge quindi alla conclusione che il corporativismo italiano tende ormai all'«étatisation», quello portoghese è un «système précorporatif», quello tedesco è una «économie dirigée: ce n'est pas du corporatisme», quello spagnolo è «un syndicat gigantesque de producteurs», quello della Francia di Vichy è ancora in preparazione: infatti la «Charte du travail» del 4 ottobre 1941 parla «des futures corporations qui restent le grand espoir de l'avenir français». ⁷⁰ Ma, oltre alle differenze, questi regimi presentano anche molti elementi in comune che permettono di raccogliergli nella categoria degli Stati corporativi, sia pure *lato sensu*.

La Germania nazista si organizzò secondo un modello che solo in parte richiamava il corporativismo fascista. Le comuni esigenze del tempo si manifestarono nel parallelismo sulla legislazione del lavoro, poiché alla *Carta del Lavoro* italiana fece riscontro, in Germania, la *Gesetz zur Ordnung der*

66 Lo sfasamento tra questa legge del 1941 e il Codice civile «del 1942» è solo apparente: infatti, di quel codice, il libro *Delle persone e della famiglia* entrò in vigore il 1° luglio 1939, e quello *Delle successioni* il 21 aprile 1940. L'intero codice civile e quello di procedura civile entrarono in vigore il 21 aprile 1942: giorno del «Natale di Roma», data in cui il fascismo celebrava la fondazione di Roma e, quindi, l'origine della «latinità» o «romanità».

67 GAETA, VISCOMI (1996).

68 Decreto Legge Luogotenenziale del 23 novembre 1944, n. 369, sulla soppressione dell'ordinamento corporativo («Gazzetta Ufficiale», 16 dicembre 1944, n. 95).

69 BOTTAI (1928); PARESCE (1934); SACCO (1941); BAUDIN (1942). La proiezione della corporazione su scala internazionale (europea e mondiale) è oggetto della proposta di Giuseppe De Michelis (1872–1951) che – partendo dalla concezione corporativa per fronteggiare la crisi economica – propone una «collaborazione triangolare» tra Stati con eccedenza di mano d'opera,

Stati con sviluppo insufficiente e capitali internazionali: DE MICHELIS (1934). In astratto, questa collaborazione internazionale sembra anticipare l'attuale integrazione europea, mentre in realtà è un'applicazione dei principi dei Grandi Spazi retti da uno Stato-guida (LOSANO [2011a], cfr. p. es. il Cap. VI, *La costruzione dell'Europa e l'Eurafrica*).

70 BAUDIN (1942), rispettivamente a 84 ss. (Italia), 108 (Portogallo), 130 (Germania), 135 (Spagna), 213 (Francia).

nationalen Arbeit. La comparazione fra questi testi, però, esigerebbero uno studio che ne mettesse in luce le differenze, nel contesto dell'asimmetrico parallelismo tra fascismo e nazionalsocialismo. Il tema non ha suscitato l'interesse degli studiosi: tra la dissertazione di Rössler del 1938⁷¹ e quella di Reiter del 2005⁷² non mi sembra che esistano studi di vasto respiro sull'argomento, a parte un breve studio comparativo di Ugo Spirito che contiene anche la traduzione italiana della legge tedesca.⁷³

Anche la giovane Repubblica Turca, fondata nel 1923, guardò all'organizzazione corporativa dello Stato come ad una possibile soluzione dei suoi gravi problemi economici. Il suo carismatico fondatore Mustafa Kemal Atatürk era un autocrate, diverso però da Mussolini e Hitler; la storia ottomana, da cui nasceva la Repubblica Turca, aveva conosciuto un forte intervento statale nell'economia: il contesto socio-economico era quindi propizio a una recezione del corporativismo. Dei fermenti corporativi si fece portatore Ziya Gökalp (1876–1924), figura centrale del movimento nazionalista, a sua volta direttamente influenzato dal solidarismo di Émile Durkheim⁷⁴ e direttamente influente su Atatürk.⁷⁵

Nel passaggio di queste concezioni dalla cultura occidentale a quella ottomana sorsero anche alcune difficoltà linguistiche, poiché bisognava trovare nel turco le parole adatte ad esprimere concetti mai prima formulati in quella lingua. Nel caso dei termini «solidarismo», la scelta cadde sul turco *halkçılık*, reso con «populismo» nelle lingue occidentali: «Gökalp labeled this form of social organization, called «solidarist» by Durkheim, as populism. He defined the term as follows: «If a society comprises a certain number of strata or classes, this means that it is not egalitarian. The aim of populism is to suppress the class or strata differences and to replace them with a social structure composed of occupational groups solidary with each other. In other words, we can summarize populism by saying: there are no classes, there are occupations».⁷⁶ Il populismo di Gökalp presentava quindi molti elementi propri del corporativismo. «Soli-

darismo» in Durkheim, «populismo» in Gökalp e «corporativismo» sono quindi termini con un forte nucleo comune, anche se non equivalenti, come spesso avviene nelle traduzioni fra lingue europee ed extraeuropee.

Anche in Turchia il corporativismo venne presentato come «terza via», in particolare per combattere il marxismo che aveva conquistato il potere nella confinante Unione Sovietica. La solidarietà corporativa doveva sostituire la lotta di classe. Partendo dalla considerazione che la Turchia non aveva ancora un'industria e un proletariato, i kemalisti sostenevano che in essa non si riscontravano né lotta di classe, né opposti interessi che giustificassero la propria rappresentanza in un sistema pluripartitico: «Non ci sono classi, – sosteneva Gökalp, – ci sono soltanto professioni». Quindi per lui «the corporation should be the basic cell of economic, social and political organization».⁷⁷ Per la Turchia repubblicana era adatto il partito unico e l'organizzazione corporativa della società. Dal 1918 il corporativismo «enjoyed real success among nationalists at the beginning of the War of Independence, and in 1920 some of the deputies assembled in Ankara seriously considered that elections to the Assembly should be conducted on the basis of occupational groups».⁷⁸

Anche Kemal Atatürk era favorevole al corporativismo e – mentre optò per una formulazione generale del populismo nella costituzione del 1924 – fece del populismo una delle «sei frecce» del kemalismo, cioè una delle idee portanti della sua teoria politica: «Delle sei frecce, il populismo fu una delle più rilevanti negli anni Trenta» e godette di un vasto appoggio popolare; «tuttavia, benché il populismo fosse il più accettato dei principi kemalisti, fu anche quello che invecchiò più rapidamente».⁷⁹ Nelle dittature europee il corporativismo scomparve con il crollo delle dittature stesse alla fine della Seconda guerra mondiale. Invece in Turchia – entrata in guerra solo nel 1944 a fianco degli anglo-americani – la struttura kemalista dello Stato si rafforzò dopo la fine delle ostilità, ma la scelta del modello occidentale di sviluppo portò

71 RÖSSLER (1938).

72 REITER (2005): in questo testo molto documentato ma frammentario, i riferimenti alla *Gesetz zur Ordnung der nationalen Arbeit* sono incidentali.

73 SPIRITO (1934).

74 Sul nazionalismo turco cfr. la letteratura citata in LOSANO (2012a) (in particolare: § 5. *Tre ideologi del nazionalismo nella Turchia repubblicana*); sul solidarismo: LOSANO (2011) e LOSANO (2008).

75 AKURAL (1979).

76 DUMONT (1984) 32; con numerosi rinvii a saggi turchi sul «populismo», da uno dei quali è tratto il passo di Gökalp (43, nota 25).

77 DUMONT (1984) 32.

78 DUMONT (1984) 32.

79 DUMONT (1984) 33.

progressivamente a sostituire il corporativismo con il liberismo.

Una recezione consistente del corporativismo si verificò in Austria con l'austro-fascismo e con la costituzione corporativa ed autoritaria, di ispirazione cattolico-conservatrice, del 1° maggio 1934. Anche la costituzione della Polonia del 23 aprile 1935 può essere considerata corporativa. Però questi ordinamenti vennero travolti rispettivamente dall'*Anschluss* e dalla guerra, che portò invece forme di corporativismo in Grecia e Jugoslavia, ma soprattutto in Romania (con la costituzione del 10 febbraio 1938) e in Francia, nella Repubblica di Vichy.⁸⁰

La recezione più decisa si ebbe invece nelle dittature latine europee. In Spagna si ispirò al corporativismo non solo il dittatore Primo de Rivera, ma anche un progetto costituzionale repubblicano (poi non approvato), che creava un Senato rappresentativo delle organizzazioni sociali.⁸¹ Dopo la Guerra Civile, la Spagna si trasformò in uno Stato corporativo (*Fuero del Trabajo* del 9 marzo 1938).

Il caso del Portogallo presenta qui un particolare interesse, perché esso costituì una via privilegiata – anche se non l'unica – attraverso cui l'idea della struttura corporativista dello Stato giunse anche al Brasile, che la recepì nella costituzione del 10 novembre 1937 (cfr. § 6).⁸² Il Portogallo fu il primo Stato a promulgare una vera Costituzione corporativa, entrata in vigore l'11 aprile 1933,⁸³ perché in Italia era rimasto in vigore lo Statuto Albertino anche se la legislazione corporativa aveva rango costituzionale. Nella prima parte *Dos direitos e das*

garantias individuais è inserito il titolo *Da Nação Portuguesa* dove – tra l'altro – si parla degli organismi corporativi. Il Portogallo, presentato come una repubblica unitaria e corporativa, si era dotato di una «Câmara corporativa», composta da rappresentanti delle «autarquias locais» e dei vari interessi. Si trattava di un organo tecnico soltanto consultivo, che doveva dare pareri sui temi proposti dall'Assemblea nazionale e, negli intervalli tra le sessioni dell'Assemblea, dal Governo (art. 103 e 105). Alla costituzione portoghese si affiancò una fitta rete legislativa,⁸⁴ che è qui impossibile esaminare in dettaglio, ma che si estese alle colonie e che plasmò la vita non solo economica di quello Stato fino alla Rivoluzione dei Garofani nel 1974.

Il parallelismo tra Portogallo e Brasile si estende anche alla forma di Stato – entrambi conoscono un «Estado Novo» – e all'ideologia dell'Integralismo. Su quest'ultimo parallelismo Miguel Reale afferma che l'Integralismo brasiliano (di cui fu uno dei padri: cfr. § 7) «nada tem a ver com o Integralismo português, de fundo tradicionalista e monárquico e que constitui, na realidade, uma forma de *Integralismo* ultramontano, subordinado sem reservas aos ditames da Igreja pré-conciliar».⁸⁵

Dalle dittature latine dell'Europa il corporativismo passò all'America Latina: «The majority of Latin American corporatist systems can trace their legislative origins to the «crowning era of corporatism» – the 1930s and 1940s – and the examples current at this time, most notably Salazar's Estado Novo.»⁸⁶ Il modello corporativo europeo passò, per esempio, al Messico sotto il Partido Revolu-

80 VIELFAURE (2005); NAPOLI (2005); LE CROM (2005); BILON (2005).

81 La Costituzione repubblicana spagnola del 1931 attribuisce una speciale rilevanza al lavoro nell'art. 44 («Il lavoro nella sua diversa forma è un dovere sociale, e godrà della protezione delle leggi») e nell'art. 46 («Tutta la ricchezza del Paese, chiunque ne sia il padrone, è subordinata agli interessi dell'economia nazionale»); GELPI (1957) 22, che, in quadro comparativo generale (19–23), ricollega il tema del lavoro alla Carta del Carnaro.

82 Sul corporativismo portoghese si vedano: Díez GUTIÉRREZ O'NEIL (1940); PIRES CARDOSO (1958); PLONCART D'ASSAC (1960); COSTA PINTO (2005).

83 La Costituzione portoghese (nota anche come Costituzione del 19 marzo 1933, giorno della sua approvazione) era semi-rigida, perché prevedeva una revisione dopo dieci anni dall'entrata in vigore.

84 Ecco un elenco incompleto delle principali norme corporative portoghesi: Estatuto do Trabalho Nacional (decreto-legge [DL] 23.048 del 23 novembre 1933), completato da una serie di norme: DL 23.049 e 24.715 sui *gremios* industriali e commerciali; DL 23.050 sui sindacati nazionali; Legge 1.957 sui *gremios* agricoli; DL 23.053 sull'Instituto Nacional de Trabalho e Previdência; DL n. 29.111 e 29.112 sulla Câmara Corporativa; DL 27.552 sul regime corporativo delle colonie africane. A tutto ciò si

aggiungevano anche organismi di coordinamento economico detti «pre-corporativi» (DL 26.757 e 27.138).

85 REALE (1987) 75.

86 WILLIAMSON (1985) 131. Sul corporativismo in Italia: 83–103; in Portogallo: 104–125. Cfr. anche WIARDA (1981); PIKE/STRITCH (1974).

cionario Institucional,⁸⁷ al Perù,⁸⁸ all'Uruguay⁸⁹ e al Brasile.⁹⁰ A quest'ultimo Stato sono dedicati i paragrafi seguenti.

6 Il Brasile dalla República Velha a Vargas: l'«Integralismo»

In Brasile, la monarchia di origine portoghese era stata sostituita nel 1889 dalla repubblica («República Velha»), il cui conservatorismo agrario venne messo in discussione dalla forte immigrazione europea all'inizio del Novecento, quando quasi tre milioni di immigranti portarono in Brasile nuove attività economiche e nuove idee. Dopo la Prima guerra mondiale, il Brasile attraversava una crisi economica e politica per risolvere la quale una parte della sua classe dirigente e intellettuale rivolse ancora una volta lo sguardo all'Europa. Nel 1922 venne fondato il partito comunista del Brasile, scoppiò la prima rivolta «Tenentista» (il «Tenentismo» prendeva il nome dai giovani ufficiali anti-oligarchici) ed ebbe luogo anche la Semana de Arte Moderna di São Paulo, data storica dell'inizio del modernismo artistico in Brasile.

In quegli anni si manifestarono, tra l'altro, movimenti letterari innovatori come quello «Verde-Amarelo» – verde e giallo sono i colori nazionali del Brasile – che proclamava un nazionalismo fondato sulla «brasilidade».⁹¹ Da questo ambiente emersero alcuni personaggi-chiave dei movimenti nazionalistici ed autoritari, a somiglianza di quanto era avvenuto in Italia con il Futurismo e il successivo fascismo. Nel 1926, proprio nel contesto del movimento Verde-Amarelo, pubblicò il suo romanzo *O Estrangeiro* il giovane Plinio Salgado

(1895–1975), il fondatore dell'«Integralismo» brasiliano, un movimento simile al fascismo. Quel romanzo, egli disse, «fu il mio primo manifesto integralista».⁹²

L'Integralismo brasiliano fu un movimento fascista? Le risposte sono spesso contraddittorie, perché durante l'ascesa del fascismo italiano si tendeva a sottolineare gli elementi comuni e, dopo la sua caduta, gli elementi distintivi dei due movimenti. Indubbiamente l'integralismo si presentava come un movimento di massa con forti elementi fascisti: capo carismatico, nazionalismo spinto, anticomunismo incondizionale, statalizzazione dell'economia, riti di massa, «mistica» del movimento, e così via. Nell'economia corporativa esso vedeva il rimedio ai problemi brasiliani. Concentriamo l'attenzione su quest'ultimo elemento, lasciando ad altri testi l'analisi complessiva del movimento integralista.⁹³

Secondo la condivisibile opinione di un teuto-brasiliano integralista, «am stärksten hat auf den brasilianischen Integralismus das Eigenste der faschistischen Staatsidee, der Korporativismus, eingewirkt, wie er 1927 in der berühmten «Carta del lavoro» niedergelegt wird».⁹⁴ Un'altra sua convinzione – questa volta però proprio non condivisibile – è che la «weit tiefere Gemeinschaft zwischen Integralismus und Faschismus» sia dovuta a un fattore razziale: «Es ist die Gemeinsamkeit oder zum mindestens das Überwiegen des gleichen romanischen, zum Teil sogar italienischen Blutes, das sich auch in staatliche-politischen Gestaltungswillen und in den politischen Formen bekundet.»⁹⁵

La vastità territoriale e l'eterogeneità razziale del Brasile impedisce all'Integralismo di recepire

87 CLARK (1934).

88 MALLOY (1985). Un interessante esempio di comparazione interculturale è in TRIMBERGER (1978) (sul corporativismo in Perù 161–163).

89 FERNÁNDEZ PRANDO (1991), in particolare: IX. La representación de los intereses en el Parlamento y en las empresas estatales, 88–95; REAL (1947).

90 STEPAN (1973); ERIKSON (1977), rec. in «Journal of Latin American Studies» XII/1 (1980) 207 s.

91 Nel Modernismo brasiliano il gruppo del Manifesto da Poesia-Pau Brasil (firmato nel 1924 da Oswald de Andrade) venne accusato di francesismo

dal «Grupo verde-amarelista» (su posizioni di destra nazionalista) che nel 1929 pubblicò il manifesto Nhençagu Verde-Amarelo – Manifesto do Verde-Amarelismo ou da Escola da Anta.

Di questo gruppo faceva parte anche Plinio Salgado.

92 Così nella prefazione a SALGADO (1935).

93 Un sicuro punto di riferimento: TRINDADE (1974), con bibliografia alle pp. 361–378; una sintesi del movimento è in BERGMANN (1996).

94 HUNSCHKE (1938), la citazione è a p. 147. Per questo autore, «mit Recht kann man [...] den Integralismus als den brasilianischen Faschismus be-

zeichnen» (149). Contiene anche i seguenti documenti: Das Oktobermanifest von 1932; *Satzungen der Integralistischen Aktion Brasiliens* (1934); Programm-Manifest von 1936; Die brasilianische Verfassung vom 10. November 1937.

95 HUNSCHKE (1938) 148. L'integralismo e, in particolare, Plinio Salgado rigettarono il razzismo delle dittature europee. Nel manifesto programmatico del 1936 Plinio Salgado precisa che il movimento si proponeva «di favorire l'eugenetica razziale con regolare ginnastica, atletica leggera e sport» (punto IV).

interamente la dottrina dello Stato fascista e lo induce a costruire una teoria «dinamica» dello Stato che – come si legge nello Statuto del movimento – il «Chefe Nacional» può modificare in ogni momento. Inoltre, allo Stato totalitario di difficile realizzazione in Brasile viene contrapposta la famiglia come nucleo fondante dello Stato. Anche per l'Integralismo ritorna così il motto delle dittature europee: «Dio, Patria, Famiglia».

Plínio Salgado, il fondatore del Movimento Integralista brasiliano, vedeva nel fascismo un modello di Stato nuovo. Dall'Italia scriveva nel 1930: «Tenho estudado muito o fascismo. Não é exatamente esse regime que precisamos aí, mas é coisa semelhante. [...] O fascismo não é propriamente uma ditadura (come está sendo o governo da Rússia enquanto não chega à prática pura do Estado Marxista), e sim um regime. Penso que o Ministério das Corporações é a máquina mais preciosa.»⁹⁶

La «Ação Integralista Brasileira» si presentò ufficialmente ai brasiliani con il manifesto dell'ottobre 1932. Già nell'articolo 2, *La nazione brasiliana*, il movimento propone di agire contro le forze disgregatrici come i partiti politici, organizzando lo Stato secondo l'appartenenza professionale, cioè in corporazioni: «Ogni brasiliano si iscrive nella corrispondente corporazione. Queste corporazioni eleggono i loro rappresentanti alle Camere municipali, ai Congressi provinciali ed alle Assemblee generali». Poi, in ciascuno di questi enti, gli eletti eleggono a loro volta i responsabili dei municipi, delle province e dello Stato; in particolare, il congresso nazionale elegge il «Capo della nazione». Un unico partito unifica tutte le corporazioni. Ogni organo statale è retto dal «principio d'autorità»: «Abbiamo bisogno di autorità e disciplina, senza le quali non ci sarà mai ordine» (art. 3): quindi le varie strutture corporative sostituiscono i partiti come corpi intermedi dello Stato.

Nell'art. 7 (*La posizione dell'Azione Integralista Brasiliana sulla questione sociale*) il movimento riconosce la proprietà privata, ma non il capitalismo individualistico. Rifiuta anche il comunismo, «perché riposa sugli stessi principi del capitalismo, con lo svantaggio che abolisce tutti gli imprenditori a vantaggio di uno solo». Vengono eliminati i partiti e i localismi. Infine, «tutta la produzione verrà sorvegliata dallo Stato integralista» e i lavoratori saranno realmente rappresentati dalle loro strutture, cioè dalle corporazioni.

Allo Stato integralista è dedicato il paragrafo conclusivo (il n. 10), dal quale però non si ricavano indicazioni precise, ma soltanto le ripetute conferme dell'abolizione delle divisioni sociali: in altre parole, l'organizzazione corporativa dello Stato, per quanto appena accennata, è la struttura portante del futuro Stato integralista. La genericità geniale è tipica di Plínio Salgado, autodidatta e letterato; il solido apporto teorico e tecnico-giuridico è invece riconducibile soprattutto a Miguel Reale, cui è dedicato il prossimo paragrafo.

Questa piattaforma ideologica incontrò il favore di molti brasiliani e il movimento integralista – nel suo primo congresso, tenutosi nel 1934 a Vitória (nello Stato di Espírito Santo) – si diede uno Statuto per rendere più efficace la propria azione politica. In questo documento, che si riferisce alla struttura interna del movimento, il principio di autorità viene tradotto in pratica a tutti i livelli: si indicano gli estesi poteri del «Chefe nacional», si struttura il partito nei «Departamentos Nacionaes», nelle province e municipi, precisandone i reciproci rapporti. Lo Statuto fissa anche la bandiera («un cerchio bianco in campo azzurro, con al centro una grande sigma greca in nero») e il distintivo del movimento («un grande sigma nero sulla carta del Brasile»). Questo «sigma»,⁹⁷ il grido «anauê»⁹⁸ e l'uniforme con la camicia verde caratterizzeranno i

96 TRINDADE (1974) 83.

97 Secondo Gustavo Barroso (1935) 147, *O Sigma*: «É a letra grega escolhida por Leibniz para indicar a soma dos finitamente pequenos. É também a letra com que os primeiros cristãos da Grecia indicavam Deus e servia de sinal de reconhecimento. Porque a palavra Sóteros, o Salvador, começa por un Sigma e termina por un Sigma. É, emfim, a letra que designa a Estela Polar do hemisferio sul, onde

fica situado o nosso país. Assim, o Sigma, símbolo de nossa idéia Integral, está na ciência, está na tradição religiosa de nossa civilização cristã e está nas propria estrelas de nosso firmamento.» Anche il calcolo *integrale* usa il simbolo «sigma»: ma Barroso non ne fa menzione.

98 Come il fascismo e il nazionalsocialismo, anche l'Integralismo ha il suo grido identitario: «anauê». L'origine di questa parola è oscura. Barroso ne

tenta una spiegazione mistica, numerologica e linguistica ma, in fin dei conti, inconcludente (Barroso [1935] 149–152: *Anauê*). Derivato dalla lingua tupí-guaraní, al termine viene attribuito il significato «io sono qui», cioè «presente!», o, secondo altri, «siamo fratelli», «você é meu irmão», o anche solo «buongiorno». Ha dato il titolo a una delle principali riviste del movimento integralista: «Revista Anauê».

riti di massa del movimento, di chiara ispirazione fascista.

L'anno dopo l'approvazione dello Statuto il movimento raddoppiò il numero dei suoi iscritti, passando nel 1935 da 300.000 a quasi 700.000, mentre i gruppi locali passavano da 500 a quasi 2000. Con l'integralismo il Brasile stava conoscendo il primo partito esteso a tutta la nazione, mentre in precedenza i partiti avevano una diffusione prevalentemente statale. All'approssimarsi delle elezioni per la presidenza federale Plinio Salgado poteva dunque tentare l'ingresso nella politica nazionale. Ne diede l'annuncio con il discorso tenuto il 27 gennaio 1936 in una riunione dell'«Ação Integralista Brasileira» a Guanabara.

Nel proporre la futura organizzazione economica del Brasile, Plinio Salgado affermava: «L'Integralismo non è anti-democratico. Anzi, condanna i partiti politici per sostituirli con le corporazioni. La corporazione è oggi l'unica forma possibile per esprimere l'effettiva volontà popolare» (punto IV). Per questo un ampio paragrafo è dedicato alla *Forma corporativa dello Stato* che è utile riprodurre nelle sue grandi linee:

I. Organização Corporativa do Estado: Atingido o Poder da República, pelo Integralismo, através dos processos indicados pela Constituição de julho de 1934, pela Lei Eleitoral, pela Lei de Segurança Nacional, Constituições Estaduais e legislação comum em vigor, o Governo Integralista, sem exercer a menor perseguição a quem quer que seja e procurando congregiar todos os brasileiros, sem distinção partidária, em torno da obra majestosa e fascinante da criação de uma grande potência sul-americana, tratará, antes de tudo, de recompor as estruturas políticas, sociais e econômicas da nacionalidade, imprimindo-lhes um ritmo uniforme e preciso. Longe de realizar obra de violência e de opressão, o Governo Integralista reatará o velho e glorioso sentido da política forte e apaziguadora de Caxias,[⁹⁹] consolidando a unidade da Pátria,

firmam princípios morais e tradicionais, aplacando todos os ódios, despertando todas as energias latentes do grande povo, e harmonizando-as para a glória da Nação. Restabelecida a ordem política, social, moral e econômica do País, consolidaremos o sistema corporativo, fortaleceremos a Economia e as Forças Armadas, e estabeleceremos planos administrativos a serem executados, sem descontinuidade durante um largo período histórico, de maneira a identificar Estado e Povo, num grande objetivo de justiça social e grandeza da Pátria, e o Brasil realizará rapidamente o Corporativismo puro, desde os Municípios, até à União.¹⁰⁰

L'Integralismo non realizzò questo programma perché non giunse mai al potere. Il leader paulista Júlio Prestes vinse le elezioni del 1930, ma con un colpo di Stato Getúlio Vargas (1882–1954) prese il potere e vi rimase per quindici anni. La rivoluzione di Getúlio Vargas si articolò in più fasi e portò ad uno Stato autoritario regolato dalla costituzione del 10 novembre 1937. Gli integralisti erano al corrente del colpo di Stato di Vargas e sembra anzi che il «Piano Cohen»¹⁰¹ – documento falso su una presunta insurrezione comunista e pretesto per il colpo di Stato di Vargas – fosse stato preparato in ambienti integralisti. Asceso al potere, però, Vargas con il decreto del 2 dicembre 1937 sciolse tutti i partiti e, quindi, anche il movimento integralista brasiliano.

Alcuni integralisti tentarono un contro-colpo di Stato, ma senza successo. Poiché l'art. 4 del decreto permetteva la permanenza di organi culturali, sportivi e assistenziali, il movimento integralista tentò di sopravvivere come «Associação Brasileira de Cultura», ma il governo Vargas non ne approvò lo statuto. Al movimento non restava che lo scioglimento e a Plinio Salgado l'esilio in Portogallo.

L'integralismo continuò una sua vita marginale dopo il rientro nel 1945 di Plinio Salgado in Brasile. Il suo nuovo «Partido de Representação Popular» (PRP), ispirato ad alcune idee integra-

99 Il riferimento è al militare e politico Luís Alves de Lima e Silva, duca di Caxias (1803–1880).

100 Fonte: <http://integralismope.blogspot.com/2009/12/manifesto-programa-da-aib.html>

101 *O Plano Cohen (settembre de 1937)*, pubblicato nel giornale «A Ação» del

1° ottobre 1937, è riportato alle pp. 68–72 di CARONE (1973). Il tono del falso documento attribuito ai comunisti è questo: «A violência deve ser planificada, deixando de lado qualquer sentimentalismo não só favorável aparentemente ao ideal revolucionário, como também à pie-

dade comum»; «cada oficial suspeito à revolução deverá ter um homem responsável pela sua eliminação»; «em caso de fracasso [della rivoluzione comunista] os reféns serão fuzilados. Esses reféns, entre outros, serão os ministros de Estado, membros da magistratura, etc.»

liste, non ebbe fortuna politica; né sembrano rilevanti gli attuali movimenti di nicchia che promuovono l'ammodernamento dei vecchi ideali integralisti.¹⁰²

7 L'Integralismo e il corporativismo democratico di Miguel Reale

Nella costruzione del suo programma ideologico l'Integralismo poté contare sull'apporto di uno dei maggiori giuristi latino-americani del Novecento: il filosofo del diritto Miguel Reale (1910–2006). A ventiquattro anni Reale figurava già tra i firmatari dello statuto dell'«Ação Integralista Brasileira» del 1934. Il programma-manifesto del 1936 di quel movimento rivela, da un lato, gli interessi artistici di Salgado (VI, *Le belle arti*) e, dall'altro, la mano di Miguel Reale in due capoversi: V, *La struttura giuridica*, e VI, *Sindacalismo e giurisprudenza sociale*. In sintesi, la sua partecipazione a quel movimento può essere così riassunta:

«La «Ação Integralista Brasileira» venne costituita nel 1930 e Miguel Reale ne fu il principale teorico. Il suo primo libro venne pubblicato appena finiti gli studi universitari, nel 1934: *O Estado moderno* esamina le teorie politiche fascista, liberale e comunista, mirando a presentare l'integralismo come alternativa ad esse. Come movimento politico l'integralismo era destinato ad essere spazzato via dalla dittatura di Getúlio Vargas. Tuttavia, poiché la politica brasiliana è spesso violenta ma sempre conciliante, fu lo stesso Getúlio Vargas a volere Miguel Reale nell'organo legislativo dello Stato di São Paulo. In esso Miguel Reale operò dal 1942 al 1944. [...] Reale non si sottrasse mai al confronto sulla propria militanza integralista: ne prese le distanze, ma non la ripudiò né la nascose. I suoi testi integralisti vennero ripubblicati nel 1983 in una collana dell'Università di Brasilia dedicata ai

classici della politica brasiliana. Ancora di recente, in un articolo del 28 agosto 2004 intitolato *O Integralismo revisitado*, prendeva criticamente posizione sull'integralismo e sulla sua partecipazione attiva a quel movimento.»¹⁰³

Reale divenne il «Secretário Nacional da Doutrina», cioè l'ideologo ufficiale del movimento, e il direttore della principale rivista del movimento, «Panorama»: «responsável por um dos setores mais importantes do movimento (Departamento de Doutrina) era um jovem bacharel em Direito com menos de 25 anos».¹⁰⁴ Questa giovane età era anche una caratteristica dell'intero movimento integralista, in cui tre quarti dei dirigenti nazionali o regionali aveva meno di trent'anni, e metà dei militanti locali aveva meno di venticinque anni (anche se questo dato va relativizzato, tenendo conto che la vita media di allora era più breve dell'attuale).

Sin dall'inizio del movimento l'apporto di Reale alla concezione dello Stato Integralista è determinante. Si è visto che il *Manifesto* del 1932, emanazione di Salgado, non approfondiva il problema della forma dello Stato (cfr. § 6); invece nell'*Abecedário Integralista*¹⁰⁵ Reale faceva dello Stato il nucleo centrale della dottrina e ne fissava le caratteristiche anche giuridiche. Lo Stato è per lui l'organizzazione della nazione, superiore agli individui e alle classi sociali: è l'unione dei produttori organizzati. Ritornano così i temi classici del pensiero corporativo: «Só quem produz tem direito de votar e de ser votado». Quindi «só a representação dos trabalhadores é representação popular», cosicché lo Stato «é uma federação de sindicatos» e il sindacato «é um órgão de direito público, sob imediata fiscalização e proteção do Estado».¹⁰⁶

Trindade conclude che «existe bastante analogia entre a organização [brasileira] do trabalho e corporativa e a dos fascismos europeus, inspirados no modelo italiano»¹⁰⁷ e rinvia alla Carta del Lavoro del 1927. Reale tracciava però una precisa linea di

102 «Frente Integralista Brasileira» (FIB), «Movimento Integralista e Linearista Brasileiro» (MIL-B); «Ação Integralista Revolucionária». Cfr. SILVEIRA (2007).

103 LOSANO (2006c); anche: LOSANO (2006b). I tre recenti volumi sono intitolati: MIGUEL REALE (1983), *Obras Políticas* (1a fase, 1931–1937), Tomo 1, 246 pp. (1. *Atualidades de*

um mundo antigo; 2. *Formação da política burguesa*; Tomo 2, 286 pp. (1. *O Estado Moderno* (Liberalismo, Fascismo, Integralismo); 2. *O capitalismo internacional*); Tomo 3, 251 pp. (1. *A crise da liberdade*; 2. *Perspectivas integralistas*; 3. *Atualidades brasileiras*; 4. *ABC do Integralismo*; 5. *Nós e os fascistas da Europa*; 6. *Corpora-*

tivismo e unidade nacional; 7. *Integralismo e democracia*).

104 TRINDADE (1974) 152 s.

105 Con questo titolo viene spesso citato l'opuscolo di MIGUEL REALE, *ABC do Integralismo* (1937a). Anche in REALE (1983) 151–222.

106 REALE (s.d.) 8 s. Il testo citato è del 1933.

107 TRINDADE (1974) 230, n. 83.

frontiera tra la visione corporativa del fascismo e quella dell'integralismo: «O corporativismo pregado pelo Integralismo é mais completo que o fascista, pois não consideramos apenas as *corporações econômicas*, mas também as *corporações sociais e culturais da Nação*, como as igrejas, o exército, a magistratura, as sociedades das ciências e das artes. De mais a mais, enquanto na Itália ainda subsistem um Senado de base não corporativa e um Conselho originado do Partido Fascista (fora das *corporações*), nós integralistas *proclamamos que só é legítimo o poder constituído sobre alicerces corporativos*.»¹⁰⁸ E nel 1983 Reale sottolineava: «Ecco un essenziale punto di differenza tra il Fascismo (*corporativismo statale*) e l'Integralismo (*corporativismo puro o integrale*).»¹⁰⁹

Gli autori italiani cui Reale esplicitamente si richiama sono Giovanni Gentile, Ugo Spirito e Giorgio Del Vecchio, nonché Antonio Navarra e Ugo Redanò, questi ultimi oggi dimenticati; mostra invece una certa diffidenza verso Alfredo Rocco in cui avverte i germi del successivo totalitarismo. La precisione del linguaggio giuridico e la visione organizzativa fecero di Reale il punto di riferimento per la dottrina del movimento, posizione rafforzata dalla sua carica di Segretario Nazionale della Dottrina. Le sue opere di quegli anni sono fra le più significative dell'Integralismo.¹¹⁰ La predominanza del contributo di Reale è tale, che Trindade dedica un'analisi dettagliata soltanto alla sua concezione dello Stato Integralista.¹¹¹

Come altri conservatori, Reale vede nella Prima guerra mondiale lo shock che ha portato i popoli a riscoprire lo Stato; quindi il suo programma politico consiste nel restaurare l'autorità dello Stato, indebolita dal liberalismo. Per lui, il vero Stato moderno nasce dopo la Grande Guerra e assume il

volto o dello Stato fascista, o dello Stato bolscevico. Poiché quest'ultimo è per Reale soltanto l'estrema conseguenza del liberalismo, egli opta per lo Stato fascista, ma adattato alle condizioni del Brasile: in altre parole, opta per il fascismo «moderato» dello Stato Integralista, e prende le distanze dal fascismo «totalitario» di tipo italiano, per esempio da Alfredo Rocco che subordina interamente l'individuo allo Stato. Quindi lo Stato Integralista ha una struttura analoga a quella dello Stato fascista, dal quale si distingue per il minor impatto totalitario. Il romeno Manoilescu proponeva un corporativismo a partecipazione volontaria, e lo stesso Reale ricorda che questo «modelo de corporativismo democrático coincide, em pontos essenciais, com o meu *O Estado Moderno*».¹¹²

Secondo Reale lo «Stato Integrale» costituirebbe una nuova forma di democrazia non liberale, bensì elitista e organica. La sua struttura piramidale conterebbe con una partecipazione popolare alla base, che andrebbe però restringendosi man mano che si sale nella piramide del potere, là dove si prendono decisioni sempre più gravi e complesse. Questa democrazia elitista segue il principio del «superamento» enunciato da Alfredo Rocco: deve assorbire tutte le fasi statali anteriori, e superarle inglobandole (hegelianamente, si potrebbe aggiungere). Lo Stato Integrale è quindi, in parte, un ritorno al Medioevo – che conobbe le corporazioni, ma non lo Stato – e un distacco dallo Stato del Rinascimento e della Riforma, che conobbero lo Stato ma disciolsero le corporazioni nell'individualismo.

Nella concezione di Reale, il nuovo Stato prevede la democrazia diretta a livello comunale, dove tutti partecipano all'elezione del Consiglio municipale (formato dai rappresentanti dei vari sindaca-

108 REALE, *ABC do Integralismo*, nel paragrafo *Em lugar dos partidos, as corporações*, in REALE, (1983) 201 s.

109 «Éis um ponto essencial da distinção entre o Fascismo (*corporativismo estatal*) e o Integralismo (*corporativismo puro o integral*)»: REALE, (1983) 202, nota. L'espressione «corporativismo puro o integral» riprende il titolo dell'opera di Mihail Manoilescu, tradotta anche in Brasile: MANOILESCU (1938b).

110 REALE (1987) 74 ritiene che «os meus quatro libros fundamentais» siano i seguenti: *O Estado Moderno (Liberalismo, Fascismo e Integralismo)*, 1934,

242 pp. (è l'opera più importante di Reale sulla sua teoria dello Stato Integralista); *A formação político-burguesa*, 1934, 239 pp.; *O operariado e o Integralismo*, 1934; *Atualidades de um mundo antigo*, 1936. Completano il panorama del suo integralismo i seguenti volumi: REALE (1935); (1936b); (1937b), oltre al già citato REALE (1937a), cfr. *supra*, n. 87.

111 TRINDADE (1974) 232–247.

112 REALE (1987) 75. L'opera cui si riferisce è MANOILESCU (1938a); cfr. *supra*, note 37 e 109. Anche nel 2004 Reale ribadisce questa influenza: nell'ambito dell'Integralismo egli aveva

assunto «uma posição própria, baseada no corporativismo democrático de um pensador romeno, Michail Manoilescu, em sua obra *Le siècle du corporatisme*, não aceitando a tese fascista da corporação como «órgão do Estado», mas sim como estrutura democrática com organização social autónoma» (REALE [2004]). POPPER (1966) critica Manoilescu da un punto di vista comunista.

ti), mentre il suffragio si fa poi sempre più ristretto e gerarchico per nominare il Consiglio Nazionale (o Senato), la Camera Corporativa Nazionale e il Presidente dell'Unione.

Lo Stato Integralista è corporativo: gli appartenenti a una classe professionale si uniscono in un sindacato a livello municipale; dalla federazione di questi sindacati prende forma il Consiglio Provinciale. Le federazioni che rappresentano professioni diverse, ma afferiscono ad una medesima area produttiva, si uniscono in Corporazioni, ciascuna delle quali elegge i suoi rappresentanti nella Câmara Corporativa Nacional, vero baricentro dello Stato Integralista. Le corporazioni sociali e culturali, cioè quelle non strettamente economiche, formano il Consiglio Nazionale (o Senato) con funzioni di consulenza e controllo, affinché la Camera delle Corporazioni operi a vantaggio dell'intera nazione. L'unione della Câmara Corporativa Nacional e del Senato forma il Congresso Nazionale, che elegge il Capo della Nazione.

Lo scioglimento del movimento integralista dopo il colpo di Stato di Getúlio Vargas, lo stato d'assedio che ne era seguito e il fallito colpo di Stato degli integralisti obbligarono Reale a lasciare il Brasile. Aveva allora ventotto anni, ma ne dimostrava di meno: per questo riuscì a infiltrarsi nella scolaresca della scuola paulistana «Dante Alighieri» che si imbarcava per l'Italia, dove gli venne concesso asilo per un anno. Qui percepì che la realtà del fascismo non coincideva con le tesi dottrinarie. Ritornato in Brasile dopo diciotto mesi di assenza, fu incarcerato due volte, ma ben presto la sua vita ritornò alla normalità, e quindi anche alla politica.

Infatti l'attività di Miguel Reale continuò anche con i successivi governi brasiliani, da Getúlio Vargas alla democrazia dal 1984 in poi. In questo lungo arco di tempo ritornò sulla sua partecipazione all'Integralismo, che costituì una fase importante nella sua vita, e che gli fornì la materia per vari capitoli nella sua autobiografia, pubblicata nel 1987. In essa si incontra la viva descrizione personale di quegli anni densi di eventi.¹¹³

In età avanzata, nel 2004, Reale ritornò sul suo passato integralista con un articolo in un importante quotidiano di São Paulo. La causa occasionale di quell'articolo fu una miniserie televisiva della rete Globo, ambientata nel contesto dell'Integralismo e realizzata, a suo giudizio, «com manifesta mâ-fé, como é hábito dos chamados «esquerdistas», até o ponto de apresenta-la como simples variante do hitlerismo». Non importa qui la veridicità delle trasmissioni della rete Globo (decisamente non «esquerdista») né il dibattito sulla natura dell'Integralismo, ma soltanto la posizione di Reale, che non accetta il riferimento all'«hitlerismo» e ricorda come nel Brasile degli anni Trenta «repercutira apenas o fascismo de Mussolini, com as idéias centrais do «Estado forte», com partido político único organizado com base em corporações econômicas».

L'idea dello Stato forte e della pianificazione economica «teve grande ressonância em nosso país» e anche Reale l'accettò nel 1933, optando per il corporativismo democratico ispirato a Mihail Maiolescu. «Em nenhum livro, – sottolinea in polemica contro l'accusa di «hitlerismo», – era feita a apologia da violência como instrumento de conquista do poder»; e, come nelle *Memórias*, spiega l'insurrezione contro Vargas come un evento ispirato più dai liberali che dagli integralisti.

Lasciando impregiudicato questo problema storiografico, torniamo all'evoluzione del pensiero politico di Reale: «Me considerei livre do compromisso integralista quando, no exílio na Itália, me dei conta da ilusória organização corporativista sob o mando de um partido único, tanto assim que me recusei a pertencer ao partido organizado por Plínio Salgado depois da Constituição de 1946. [...] No que se refere ao Integralismo, reconheci a transitoriedade de seu programa, inspirado nos valores ideológicos em conflito na década de 1930, mas jamais me arrependi de minha atuação em prol do corporativismo democrático.»¹¹⁴

113 REALE (1987); cfr. in particolare i capitoli: VI. Ação Integralista Brasileira; VII. Minha posição na Doutrina Integralista; VIII. Gesta, amor, virtus; IX. O Estado Novo e o «putsch» liberal-integralista; X. Fuga para Itália. O exílio. Estratagem para voltar ao Brasil. Duas prisões, 69–144.

114 REALE (2004).

8 La «Consolidação das Leis do Trabalho» di Vargas (1943)

La lunga permanenza di Getúlio Vargas al potere non fu istituzionalmente unitaria: dal 1930 al 1934 presiedette un governo provvisorio; dal 1934 al 1937 fu Presidente della Repubblica; dal 1937 al 1945 fu alla testa dell'«Estado Novo», instaurato con un colpo di Stato. Il voto diretto lo riportò alla presidenza del Brasile dal 1951 al 1954, quando si uccise annunciando nella sua ultima lettera: «Esco dalla vita per entrare nella storia».

Il suo stile di governo populista e autoritario è paragonabile a quello di Juan Perón, però non identificabile con il regime fascista, come di fatto avviene tuttora nel linguaggio politico italiano. In America Latina, il retaggio peronista e varghista non è sentito come una macchia da cancellare dalla storia nazionale: strade e piazze conservano i loro nomi e, in Brasile, il più importante istituto di ricerca è appunto la «Fundação Getúlio Vargas», fondata nel 1944.

I quindici anni di governo getulista – e in particolare gli anni dell'«Estado Novo», dal 1937 al 1945 – sono contrassegnati da un'intensa attività legislativa nell'ambito economico e lavoristico: e ad essa conviene qui limitarsi. Nonostante la frammentazione istituzionale sopra riassunta, il disegno di Getúlio Vargas presentava alcune linee chiare che durarono nel tempo e nelle quali perduravano elementi dell'eredità corporativa. Nel valutare complessivamente la legislazione sociale di Vargas bisogna tener presente che la realtà del Brasile era molto diversa da quella europea, cosicché il suo corporativismo (lo si ritenga democratico, o no) apportò alcuni elementi positivi al mondo produttivo del Brasile.

In particolare, un decreto di Vargas prescrisse che dell'Assemblea Costituente (che doveva portare alla Costituzione del 1934) facessero parte «quaranta representantes de associações profissionais, tocando vinte aos empregados e vinte aos empregadores, nestes incluídos tres por parte das profissões

liberais e, naqueles, dois por parte dos funcionarios públicos».¹¹⁵

L'obiettivo di Getúlio Vargas era l'industrializzazione del Brasile senza mettere in pericolo la pace sociale e, quindi, la stabilità del suo governo. Le forze politiche che lo assecondarono furono i «tenentisti», i riformisti sociali e i cattolici, ma non tutti gli integralisti. Appena preso il potere nel 1930, Vargas istituì il «Ministero del Lavoro, Industria e Commercio» come strumento per coordinare la sua politica industriale e lavorista. L'anno dopo abolì i sindacati liberi e fondò il sindacato unico (Decreto 19.770 del 19 marzo 1931).

La classe operaia brasiliana era in quegli anni ancora poco numerosa e – come in Europa – la stanchezza (quando non il rifiuto) della democrazia parlamentare portava a cercare forme alternative di rappresentazione dell'economia nel mondo politico. Anche il Brasile, infatti, stava vivendo le conseguenze della crisi economica del 1929 e avvertiva come primari i problemi dell'industria e del lavoro. Come in Europa, si riteneva che solo l'intervento diretto dello Stato potesse risolvere questi problemi. In Brasile, pertanto, ai lavori dell'Assemblea costituente del 1933–34 parteciparono parlamentari e rappresentanti del sindacato unico. Un sostenitore dello Stato forte e centralizzato, gestito da rappresentanti degli interessi e non da politici eletti, fu Oliveira Viana, padre della costituzione del 1937 e Ministro della Giustizia fino al 1942. Viana fu anche una delle figure centrali nel diritto del lavoro brasiliano e autore della legge sul prelievo obbligatorio della quota sindacale sulle retribuzioni di tutti i salariati, anche se non iscritti al sindacato.¹¹⁶

Il suo avversario Wanderley Guilherme descriveva la sua visione politica come «autoritarismo instrumental», cioè come un autoritarismo necessario per superare l'arretratezza del Brasile ereditata dall'epoca coloniale. La costituzione dell'epoca imperiale e quella repubblicana del 1891, di ispirazione anglo-americana, presupponevano una vita politica brasiliana in realtà inesistente, generando

115 Art. 1 del Decreto N° 22.653, del 20 aprile 1933: «Fixa o número e estabelece o modo de escolha dos representantes das associações profissionais que participarão da Assembleia Constituinte»: testo in BONAVIDES, ANDRADE (2006) 686 s.

116 Assertore dell'eugenetica e contrario alla commistione razziale, Francisco José de Oliveira Viana (1883–1951) è ricordato come sociologo e giurista. Autore di Problemas do Direito Corporativo (1938); As Novas Diretrizes da Política Social (1939); Os Grandes Problemas Sociais (1942); Problemas

de direito sindical (1943); Direito do trabalho e democracia social, 1951. Sulla sua visione del corporativismo: CASTRO GOMES (1993), in particolare 399.

così uno sfasamento tra il paese legale e il paese reale. Uno Stato nazionale tecnicamente autoritario poteva garantire il progressivo passaggio alle libertà civili, poi a quelle politiche e infine alla democrazia.¹¹⁷ Dopo la Seconda guerra mondiale, Viana constatava il fallimento delle politiche sociali del fascismo, del nazionalsocialismo, del comunismo sovietico e dello stesso Roosevelt e, con riferimento al Brasile, concludeva che la dimensione culturale di un popolo non si può mutare per legge.¹¹⁸

Nella disputa su quanto fosse corporativo lo Stato getulista si constata che «o nosso sistema pode ser classificado como corporativo, pois busca a harmonia social e estabelece uma estrutura sindical hierarquizada a partir do Estado»; cioè – parafrasando il motto positivista scritto sulla bandiera del Brasile – «parte de um projeto que acredita no progresso e busca a ordem». Questo progetto esige uno Stato forte che promuova l'industria. E fin qui non vi sono differenze con gli Stati corporativi di quegli anni. Come elemento distintivo, invece, viene presentato «o seu caráter inclusivo», il che significa: «Não foi só criada a estrutura oficial, mas também um conjunto de direitos sociais vinculados ao trabalho. É bom lembrar que temos um passado escravocata». Infatti la schiavitù era stata abolita nel 1888 ed aveva provocato il crollo della monarchia ed il passaggio alla «República Velha» fondata sull'oligarchia terriera che non aveva affrontato il problema sociale.

In realtà, la «struttura ufficiale» non entrò mai in funzione. La costituzione del 1937 prevedeva – come «aparelho colateral do Governo» – un «Conselho da economia nacional», costituito «de representantes de vários ramos da produção, designados, entre pessoas qualificadas por sua competência especial, pelas associações profissionais ou sindicatos, garantida a representação entre empregadores e empregados», al fine di «promover a organização corporativa da economia nacional», predisporre contratti collettivi, svolgere ricerche economiche e altre forme di consulenza al governo, compresa la proposta di creare nuove corporazioni.¹¹⁹ Questo organismo corporativo di vertice – simile al Consiglio Nazionale delle Corporazioni italiano del 1934

– rimase di fatto sulla carta; invece presero forma e realtà numerose leggi di contenuto sociale.

Con gli anni Trenta, infatti, la questione sociale era andata aggravandosi ed esigeva una soluzione, che venne con il governo autoritario di Getúlio Vargas, recependo impulsi dal dibattito internazionale e organizzando i lavoratori «a partir do sindicalismo oficial combinado com uma estrutura horizontal autônoma».¹²⁰ Ma quanta fosse questa autonomia è una questione ancora da chiarire: ancora una volta si può affermare che fra la struttura corporativa di modello italiano e quella brasiliana che andava delineandosi erano più i punti di contatto che le divergenze.

Infatti il decreto del 1931, sopra ricordato, istituiva una struttura sindacale simile a quella corporativa italiana: i sindacati venivano riconosciuti dal Ministero del lavoro, che verificava la loro conformità alle esigenze stabilite dalla legge e che poteva intervenire nel loro funzionamento, giungendo se necessario anche al loro scioglimento (artt. 15 e 16). I sindacati divennero così, anche in Brasile, organi dello Stato – cioè persone giuridiche di diritto pubblico – con funzioni consultive (art. 5) e anche conciliative (art. 6). La conciliazione nei contrasti fra le parti era esercitata dalle Comissões Mistas de Conciliação (Decreto n. 21.396 del 12 maggio 1932) e dalle Juntas de Conciliação e Julgamento (Decreto n. 22.132 del 25 novembre 1932), che nel 1939 sarebbero state sostituite dalla Justiça do Trabalho, prevista già nella costituzione del 1934, però attuata solo con la costituzione dell'Estado Novo. Infatti, con il colpo di Stato del 1937, Vargas creò uno Stato autoritario che portava lo stesso nome dell'omologo regime portoghese: Estado Novo.

La struttura del sindacato di Stato ricevette la sua consacrazione nella costituzione del 1937, con la quale iniziava l'Estado Novo: «A associação profissional ou sindical é livre. Somente, porem, o sindicato regularmente reconhecido pelo Estado tem o direito de representação legal dos que participarem da categoria de produção para que foi constituído, e de defender-lhes os direitos perante o Estado e as outras associações profissionais, estipular contratos coletivos de trabalho obrigatórios

117 BERCOVICI (2008) 291.

118 Cfr. OLIVEIRA VIANA (1955) vol. 2, 574 s.

119 FERREIRA (2003) 108. Waldemar Ferreira (1885–1964), uno dei principali

commercialisti brasiliani, fu anche un influente politico su posizioni anti-autoritarie.

120 KREIN (2008).

para todos os seus associados, impor-lhes contribuições e exercer em relação a eles funções delegadas de poder público» (art. 136, CF 1937).

Queste disposizioni coincidono pressoché alla lettera con quelle contenute nell'art. III della Carta del Lavoro italiana del 1927: «L'organizzazione professionale o sindacale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori per cui è costituito, di tutelarne, di fronte allo Stato o alle altre associazioni professionali, gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria, di imporre loro contributi e di esercitare rispetto ad esso funzioni delegate di interesse pubblico».

L'Estado Novo e la sua costituzione corporativa intervennero sul sindacato attraverso la Lei orgânica do Sindicato (DL n. 1402 del 5 luglio 1939). Presidente della commissione che preparò di questo provvedimento, nonché suo relatore, fu il già ricordato Oliveira Viana. Dalla motivazione della legge risulta chiara la relazione fra sindacati e Stato corporativo: «A Constituição de 1937, instituindo a organização corporativa da nova ordem econômica, vinculou-a à organização sindical. Que essa passa a ser a substrução sobre que irá assentar aquela – é uma decorrência lógica do regime político alí instituído»; in conclusione, i sindacati «representam as associações profissionais, portanto, os órgãos primordiais e de maior relevo da estrutura pré-corporativa do país.»¹²¹

Nell'Estado Novo il sindacato si organizza dunque in funzione della branca produttiva; è unico perché riconosciuto dallo Stato; è controllato dallo Stato; il diritto di sciopero è fortemente limitato e, durante un certo periodo, abolito; infine, le decisioni sindacali e il contributo sindacale obbligano anche i non affiliati. Tuttavia l'organizzazione statale dei sindacati non è che un aspetto della politica economica del governo di Vargas, caratterizzata da una serie di misure avanzate a favore dei lavoratori dell'industria.

In una situazione sindacale più arretrata che in Europa, le varie leggi lavoristiche, non coordinate fra loro e frammentarie, vennero unificate in un *corpus* di 922 articoli: una regolamentazione dettagliata che non va intesa come una «consolidation» o come un «testo unico» di norme preesistenti, bensì come una «refonte législative», cioè una fusione di norme preesistenti che elimina le contraddizioni, colma le lacune e spesso introduce profonde innovazioni, anche per coordinare le norme lavoristiche con la costituzione autoritaria del 1937.¹²² Quest'importante documento legislativo fu preceduto da ripetute consultazioni e venne infine approvato il 1° maggio 1943, con il Decreto Legge n. 5452. Questa «Consolidação das Leis do Trabalho» diede al mondo del lavoro brasiliano una struttura di fondo che in certa misura perdura sino ad oggi.

In sintesi, oltre alle regole sui sindacati, la Consolidação das Leis do Trabalho regolava la soluzione dei conflitti lavorativi attraverso la Justiça do Trabalho; l'istituzione di nuovi sindacati attraverso questo stesso tribunale; la composizione dei tribunali del lavoro (uguale a quella italiana: tre magistrati togati e due provenienti dal mondo dell'economia); l'applicabilità a tutta la categoria dei contratti collettivi; la limitazione della giornata lavorativa e le ferie retribuite; infine, una precisa regolamentazione del licenziamento del lavoratore.

Queste norme facevano della Consolidação das Leis do Trabalho del 1943 una legislazione avanzata per quell'epoca: essa però si applicava ai soli lavoratori urbani. Da questa Consolidação derivò quindi una dicotomia nel mondo del lavoro brasiliano: alla rigida organizzazione dei lavoratori urbani si contrappose l'isolamento dei lavoratori agricoli, lasciati in balia dei latifondisti, uno dei sostegni politici di Vargas. Da questo isolamento presero origine i movimenti agrari, dai primi raggruppamenti spontanei sino all'attuale Movimento dos Trabalhadores Rurais sem Terra (MST), il maggior movimento sociale dell'America Latina.¹²³

Al governo Vargas seguirono vari governi democratici, che però conservarono di fatto l'impianto

121 Citato in MORAES FILHO (1978) 18. Cit. a p. 68 di ESTEVES (2003).

122 La *Exposição de motivos* precisa che questa legge «não é uma coleção de leis, mas a sua coordenação sistematizada» (punto 11) e rappresenta quindi «em sua substância normativa

e em seu título, neste ano de 1943, não um ponto de partida, nem uma adesão recente a uma doutrina, mas a maturidade de uma orden social há mais de um decênio instituída» (punto 15). La *Exposição de motivos* è alle pp. 556–567 di CARONE (1976).

123 Sull'organizzazione di questi movimenti rinvio a LOSANO (2006a), LOSANO (2007) e alla letteratura ivi indicata.

lavoristico della *Consolidação das Leis do Trabalho*, impianto che giunse così quasi intatto nelle mani della dittatura militare (1964–84), la cui politica di intervento statale nell'economia raggiunse il culmine nel governo presieduto dal generale Ernesto Geisel (1974–79). Solo i governi successivi al 1984 intrapresero una serie di liberalizzazioni, sino a giungere alle misure neoliberaliste degli anni del governo di Fernando Henrique Cardoso (1995–2002).¹²⁴

9 I diritti sociali dei lavoratori urbani e agrari da Vargas a Kubitschek

L'evoluzione dei diritti sociali in Brasile fu rallentata dal susseguirsi delle dittature, con una breve parentesi democratica tra Vargas e i militari. Di conseguenza, per ricostruire la loro prima fase è necessario partire dal 1934, andando oltre il suicidio di Vargas (1954); bisogna poi seguire il «desenvolvimentismo» («desarrollismo» nell'America di lingua spagnola) di Juscelino Kubitschek e giungere sino alle soglie della dittatura militare (1964–1984). Lo si potrà fare solo per sommi capi.

Il decennio che segue la morte di Vargas presenta una forte instabilità politica e gli unici mandati presidenziali pluriennali sono quelli di Juscelino Kubitschek de Oliveira (1902–1976) e di João Goulart (1919–1976).¹²⁵ L'impulso economico iniziato con Vargas si consolida ed espande: il sistema corporativo, nel contesto del Brasile, aveva creato le premesse per una prima industrializzazione diffusa. In quegli anni inquieti il tema su cui concentrare l'attenzione è il completamento dei diritti dei lavoratori iniziato con la «*Consolidação das Leis do Trabalho*» di Vargas: ma essa, come si era detto, riguardava solo i lavoratori urbani. Però il Brasile, nonostante l'incipiente industrializzazione, era un paese agrario: restavano quindi da tutelare i lavoratori agricoli.

Kubitschek continuò l'economia pianificata con il *Plano de Metas*, il cui motto era «Cinquenta anos

em cinco».¹²⁶ A tappe forzate mirava a realizzare trenta obiettivi, raggruppati in cinque aree cruciali: energia, trasporti, alimentazione, industrie di base, educazione; ad essi si aggiungeva la costruzione di Brasília. Iniziava così il movimento «desenvolvimentista» che mirava a liberare il Brasile dalla dipendenza dalle importazioni e dai capitali stranieri. Per realizzare questo piano, al momento della costruzione di Brasília Kubitschek si scontrò apertamente con il Fondo Monetario Internazionale e non ne accettò le regole che gli venivano imposte.

Kubitschek creò l'industria automobilistica brasiliana e aprì grandi strade che integrarono fra loro anche le aree periferiche del Brasile, ma la sua realizzazione più spettacolare fu il trasferimento della capitale da Rio de Janeiro a Brasília. Tutte queste misure avevano lo scopo di rafforzare la coesione del Brasile, in una visione geopolitica che vedeva la nuova capitale al centro del territorio e una rete di strade che la collegavano con le aree periferiche del paese. L'esigenza delle rete stradale era da un lato legata alla promozione dell'industria automobilistica (a scapito di quella ferroviaria), ma era anche un'esigenza vitale per l'ulteriore sviluppo di uno Stato vasto come il Brasile: basti ricordare che gran parte del materiale per la costruzione di Brasília dovette esservi trasportato per aereo.

L'epopea di Brasília riporta in scena il personaggio centrale dell'ormai lontano Integralismo, quel Plínio Salgado che si era presentato alle elezioni presidenziali in concorrenza con Kubitschek e che ne aveva così agevolato la vittoria, togliendo voti al suo diretto avversario. Una lettera di Kubitschek dimostra quanto stretti e cordiali fossero ancora, trent'anni dopo, i rapporti del mondo politico brasiliano con i personaggi dell'Integralismo:

Meu caro Plínio, Seu livro *13 Anos em Brasília* impressionou-me profundamente.[¹²⁷] A crítica-lo não me atrevo, elogiá-lo será supérfluo. O livro impõe-se por dois fatores essenciais: o renome universal do Autor e a divulgação

124 Sull'evoluzione recente del diritto del lavoro, cfr. il saggio di VIANA (2008), che dedica le prime pagine alla *Consolidação*, ma analizza poi le evoluzioni successive alla dittatura militare.

125 In sintesi, la sequenza completa dei presidenti è la seguente: a Getúlio Vargas (1951–54) succede Café Filho

(1954–55), seguito da due presidenti interinali (Carlos Luz e Nereu Ramos: dal novembre 1955 al gennaio 1956). La stabilità torna con Juscelino Kubitschek, presidente dal 1956 al 1961. Gli succede Jânio Quadros (dal gennaio all'agosto 1961), che rinuncia. Ranieri Mazilli lo sostituisce per

pochi giorni nell'aprile 1964. Il mandato di João Goulart (1961–1964) si conclude con l'inizio della dittatura militare (Castelo Branco, dal 1964).

126 LAFER (1975).

127 SALGADO (1973).

sócio-política de Brasília, irreversível desde que homens de seu porte moral e intelectual, com o conhecimento esmiuçado e sistemático dos problemas nacionais a apoiaram sem restrições. [...] il libro mette in risalto] a significação de Brasília, pressentida desde o século XVIII e preparada pelo grito que você, meu caro Plínio, deu conclamando todos para a marcha rumo ao Oeste. O seu livro não é um depoimento, mas, como diz muito bem, a interpretação de Brasília, no tempo e no espaço e o que você escreve à página 29 sobre a carga demográfica do mundo e o risco que correm terrenos desocupados, os espaços ociosos, é a expressão da verdade, de uma observação que reflete o cruel realismo que dirige a história Moderna, possuidora desses métodos sumários de destruição que são as armas modernas. [...] A impressão que o livro me deixou e que vai ficar nas letras para a posteridade como a maior justificação de Brasília. Por tudo, por esse prazer do espírito e da sensibilidade, só posso agradecer-lhe abraçando afetuosamente com esta amizade que a cada dia se solidifica e aumenta. Sinceramente, Juscelino Kubitschek.¹²⁸

Kubitschek fu uno dei presidente più amati dai brasiliani per l'impulso che diede al paese. Gli succedette Jânio Quadros, che nella sua breve presidenza continuò l'industrializzazione incentivata da Kubitschek e, inoltre, presentò un progetto di riforma agraria, che però non venne approvato. Tuttavia i «terrenos desocupados» e gli «espaços ociosos» evocati nella lettera di Kubitschek erano ormai un problema non rinviabile per la politica

brasiliiana, nonostante la priorità data all'industrializzazione.

Nel 1953, come Ministro del lavoro, João Goulart migliorò la previdenza sociale ma, soprattutto, aumentò il salario minimo nonostante le forti opposizioni: e lo aumentò del 100%, come chiedevano i lavoratori. La reazione degli imprenditori obbligò Goulart a dare le dimissioni. Eletto Presidente dell'Unione nel 1961, continuò il suo programma di misure sociali (o peroniste, come lo accusavano gli avversari), mirando anche ad estendere ai lavoratori agricoli i diritti già esistenti per quelli urbani. In particolare, un suo decreto formulava per la prima volta la possibilità di espropriare i fondi improduttivi (sia pure in circostanze ancora molto limitate), con un esplicito riferimento alla «funzione sociale della proprietà».¹²⁹ Questo concetto, già ricorrente nel corporativismo, veniva ripreso da un presidente accusato dagli avversari, e soprattutto dai militari, di essere troppo vicino ai comunisti e ai socialisti.

10 Dalla tutela dei lavoratori urbani alla riforma agraria: lo Statuto della Terra (1964)

Dopo la seconda metà del Novecento la riforma agraria contro il latifondo diveniva un problema sempre più pressante, ma le resistenze erano fortissime. Le lotte contadine furono contrassegnate da occupazioni, sgomberi, legislazioni spesso inattuuate, eccidi e processi interminabili. Ho cercato di tracciare un quadro della riforma agraria in Brasile in un mio libro,¹³⁰ qui non resta che concludere

128 Testo contenuto nel sito: http://construindohistoriahoje.blogspot.com/2010/10/carta-enviada-plinio-salgado-respeito.html?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+construindo-historia-hoje+%28CONSTRUINDO+HISTÓRIA+HOJE%29, accesso del 6 settembre 2011. Il sito non indica la data di questa lettera, che però dovrebbe coincidere con l'anno di pubblicazione del libro, cioè con il 1973.

129 Decreto nº 53.700, de 13 de março de 1964 (Declara de interesse social para fins de desapropriação as áreas rurais que ladeiam os eixos rodoviários federais, os leitos das ferrovias nacio-

nais, e as terras beneficiadas ou recuperadas por investimentos exclusivos da União em obras de irrigação, drenagem e açudagem, atualmente inexploradas ou exploradas contrariamente à função social da propriedade, e dá outras providências), in <http://www6.senado.gov.br/legislacao/ListaPublicacoes.action?id=114765>, accesso del 6 settembre 2011.

130 LOSANO (2006a); LOSANO (2007). I seguenti paragrafi del Cap. 2 (74–104; ed. spagnola 2006: 65–93) continuano e completano quanto sin qui detto: 1. Proprietà fondiaria e riforma agraria dalle origini al XX secolo: a) Le «sesmarias» e il regime

fondario del Brasile coloniale; b) Il regime agrario del Brasile imperiale (1808–1889) e le terre «devolute»; c) Il regime agrario nel Brasile repubblicano (1889–1930); d) Gli anni Cinquanta e il delinearsi dei problemi odierni). – 2. La riforma agraria della dittatura militare: «Lo statuto della terra» (1964). – 3. La funzione sociale della proprietà nella costituzione del 1988. – 4. La riforma agraria nei governi di centrosinistra (1995–2002): a) I governi Cardoso descrivono la loro riforma agraria; b) Le tensioni nelle campagne durante i governi Cardoso). – 5. 2003: una nuova politica agraria con il governo di sinistra?

l'arco di storia finora percorso con la constatazione di un paradosso: lo «Statuto della terra»,¹³¹ che finalmente riconosceva i diritti dei lavoratori della campagna, venne emanato dalla dittatura militare che, nel 1964, aveva rovesciato il presidente João Goulart.

La dittatura militare era consapevole del fatto che la riforma agraria era ormai una richiesta ineludibile, tanto che – nello stesso anno del colpo di Stato – uno dei suoi primi atti di governo fu la modifica costituzionale del 9 novembre 1964, n. 10: in essa l'esproprio terriero ai fini della riforma agraria viene subordinato a un indennizzo in titoli di credito agrario, e non in denaro liquido. Così, proprio i militari avevano abrogato quell'articolo 141 contro cui si erano battuti invano i movimenti contadini. Pochi giorni dopo, il 30 novembre, venne emanato lo «Statuto della Terra» (legge 4330), cioè un testo organico sulla riforma agraria, rimasto in vigore fino ad oggi.

Il Brasile ricevette dalla dittatura militare la riforma agraria cui aspiravano le sinistre perché, in quegli anni, aveva avuto luogo la rivoluzione cubana, che già nel 1959 aveva espropriato i latifondi dell'isola. Nel 1961 gli Stati Uniti ruppero le relazioni diplomatiche con Cuba e John F. Kennedy, per contrastare un esempio indesiderato, annunciò l'«Alleanza per il Progresso», piano decennale che doveva aiutare gli Stati dell'America Latina a uscire dal sottosviluppo e, in particolare, aiutare con il «Piano Verde» le riforme agrarie di tipo capitalistico. Questa alleanza era dunque in vigore quando i militari presero il potere in Brasile.

Nel 1964 la dittatura militare troncò il fervore dei movimenti sociali di sinistra dei primi anni Sessanta, ma non ripudiò il *desenvolvimentismo* industriale e nazionalista dei governi precedenti, e importò la «rivoluzione verde» nordamericana. Iniziò così una contraddittoria trasformazione agricola del Brasile: il latifondo tendeva a trasformarsi in grande impresa agricola meccanizzata, con alta redditività e poca mano d'opera, mentre lo «Statuto della Terra» si fondava sul modello della distribuzione delle terre ai piccoli contadini. Al centro del dibattito sulla politica agraria è, ancora

oggi, quel «distributivismo»: mentre negli anni Cinquanta era una soluzione adatta per tutto il Brasile, oggi sembra aver senso soltanto per una sua parte sempre più limitata.

Le norme per la riforma del lavoro agricolo rappresentavano un miglioramento importante per numerosi lavoratori, anche se il governo militare cercò di bilanciare le pressioni dal basso con molte attenzioni rivolte soprattutto ai problemi dell'indennizzo per i latifondi espropriati.

Lo «Statuto della Terra» sorprende perché la dittatura militare, giunta al potere con il sostegno dei grandi proprietari terrieri, emanò una serie di norme che accettavano in parte le posizioni di quei movimenti democratici che i militari stessi avevano messo fuori legge. L'indennizzo per le espropriazioni venne ulteriormente rivisto: l'emendamento costituzionale n. 1 del 1969 riduceva l'indennizzo «giusto e previo» al solo «indennizzo giusto». Il successivo decreto-legge 554 andava oltre e stabiliva che era da considerarsi «giusto» l'indennizzo concordato fra l'espropriante e l'espropriato o, in mancanza di accordo, il valore dichiarato dal proprietario ai fini del pagamento dell'imposta fondiaria. Lo stesso decreto-legge fissava un termine entro cui il fondo espropriato doveva essere assegnato a chi ne avesse avuto diritto.

Il timore dell'esempio cubano, la pressione statunitense e le tensioni nelle campagne non avevano però inciso sulla natura dittatoriale del governo militare. Lo Statuto della Terra era una misura non più procrastinabile, ma non rappresentava un'apertura alle esigenze della sinistra.

In realtà, il governo militare poteva permettersi questa legislazione progressista perché controllava gli strumenti per la sua applicazione. Alcuni dati attestano la correzione di rotta imposta dal governo militare al movimento contadino. Fino al 1960 in tutto il Brasile esistevano soltanto quattro sindacati agrari a livello municipale, negli Stati di Bahia, Pernambuco, Rio de Janeiro e São Paulo. Nel 1962 i sindacati erano già 153 e nel 1963, anno dell'emanazione dell'*Estatuto do Trabalhador Rural*, erano saliti a 475; contemporaneamente alcuni sindacati si aggregavano in sette federazioni statali e

131 Il volume *Estatuto da terra* (2003) raccoglie le leggi di riforma agraria dal 1938 al 2000. L'*Estatuto da terra*, cioè la Lei de 30 de novembro de 1964 (*Disposições sobre o Estatuto da terra e dá outras providências*), è alle pp. 1–54.

veniva istituita la Contag, già ricordata come vertice di tutti questi movimenti. Subito dopo il *golpe* del 1964 i sindacati si ridussero a 144, mentre il Ministero del Lavoro esercitava il suo controllo sia sulle federazioni statali, sia sulla Contag¹³² (cioè la «Confederação Nacional dos Trabalhadores na Agricultura», che coordinava i movimenti di lotta agraria).

Lo Statuto della Terra conteneva misure che proteggevano i mezzadri e chi possedeva di fatto la terra, cioè chi non aveva un titolo o documento: situazione frequente in Brasile, come conseguenza sia delle occupazioni, sia dell'imprecisione o inesistenza delle registrazioni catastali. Nel suo complesso, quindi, lo Statuto della Terra poté essere

usato dai governi democratici di centro-sinistra succeduti ai militari. Si giunge così ai nostri giorni: risulta chiaro lo sfasamento temporale tra la «Consolidação das Leis do Trabalho», che sancì nel 1943 i principali diritti dei lavoratori urbani, e lo «Statuto della Terra», che nel 1964 tutelò i lavoratori della campagna. Con quest'ultima legge il corporativismo di origine europea, filtrato attraverso l'Integralismo, si avviava ormai ad essere soltanto un antecedente storico, essenziale però per comprendere lo sviluppo economico del Brasile moderno.



Bibliografia

- AKURAL, SABRI MEHMED (1984), *Ziya Gökalp: The Influence of his Thought on Kemalist Reforms*, Diss. Indiana University 1979, Ann Arbor: University Microfilms International
- AMORE BIANCO, FABRIZIO (2012), *Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*, Siena: Cantagalli
- AQUARONE, ALBERTO (1965), *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino: Einaudi
- ARDIGÒ, ACHILLE (1978), *Toniolo: il primato della riforma sociale. Per ripartire dalla società civile*, Bologna: Cappelli
- BARROSO, GUSTAVO (1935), *O que o integralista debe saber*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira
- BAUDIN, LOUIS (1942), *Le corporatisme. Italie, Portugal, Allemagne, Espagne, France*, Paris: Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence
- BERCOVICI, GILBERTO (2008), *Tentativa de instituição da democracia de massas no Brasil: instabilidade constitucional e direitos sociais na era Vargas (1930–1964)*, in: RICARDO MARCELO FONSECA, AIRTON CERQUEIRA LEITE SEELAENDER (ed.), *História do direito em perspectiva. Do Antigo Regime à Modernidade*, Curitiba: Juruá
- BERGMANN, STEFAN (1996), *Brasiliens Grünhemden – Griff nach der Macht. Integralismus: eine rechtsextreme Bewegung in den 30er Jahren*, Mettingen: Brasilienkunde-Verlag
- BILON, JEAN LOUIS (2005), *Un néocorporatisme d'État. La Corporation agricole de Vichy*, in: MAZZACANE, SOMMA, STOLLEIS (2005) 383–398
- BISSON, THOMAS A. (1954), *Zaibatsu Dissolution in Japan*, Berkeley: University of California Press
- BONAVIDES, PAULO, PAES DE ANDRADE (2006), *História constitucional do Brasil*, 8a ed., Brasília: OAB Editora
- BOTTAI, GIUSEPPE (1928), *Sviluppi dell'idea corporativa nella legislazione internazionale*, Livorno: Giusti (estratto)
- BOTTAI, GIUSEPPE (1929), *Esperienza corporativa [1926–1928]*, Roma: Edizioni del Diritto del Lavoro (subito tradotto in Spagna: *Experiencia corporativa*, Madrid: Ministerio del Trabajo 1929)
- BOTTAI, GIUSEPPE (1934), *Esperienza corporativa [1929–1934]*, Firenze: Vallecchi
- BOTTAI, GIUSEPPE (1935a), *Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni*, 2° ed., Milano: Mondadori
- BOTTAI, GIUSEPPE (1935b), *Le corporazioni*, 3° ed. riveduta con aggiunte, Milano: Mondadori
- CARONE, EDGARD (1973), *A Segunda República (1930–1937)*, São Paulo: Difusão Européia do Livro (Difel)
- CASTRO GOMES, ANGELA DE (1993), *Corporativismo e justiça social. O projeto de Oliveira Vianna*, in: JOÃO QUARTIM DE MORAES, ELIDE RUGAI BASTOS (org.), *O pensamento di Oliveira Vianna*, Campinas: Unicamp
- CHIARELLI, GIUSEPPE (ed.) (1939–1940), *Trattato di diritto corporativo*, 2 vols, Milano: Società Editrice Libreria: vol. I, *L'organizzazione sindacale corporativa, 1940*; vol. II, *Disciplina corporativa dei rapporti di lavoro e dei rapporti economici, 1939*
- CHIARELLI, GIUSEPPE (1941), *Gli studi di diritto corporativo e del lavoro in Italia nel ventennio fascista*, in: Istituto Nazionale Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE), *Il pensiero giuridico italiano. II. Bibliografie*, Roma, 65–112 (fa parte della collana «Bibliografie del Ventennio»)
- CLARK, MARJORIE R. (1934), *Organized Labour in Mexico*, Chapel Hill: University of North Carolina Press
- COSELSCHI, EUGENIO (1929), *La marcia di Ronchi. Con alcuni discorsi fondamentali di Gabriele d'Annunzio per l'impresa di Fiume, con la carta del Carnaro e col nuovo ordinamento dell'esercito liberatore*, Firenze: Vallecchi

132 Questa e le precedenti citazioni sono tratte da LOSANO (2007) 85 s.

- COSTA PINTO, ANTONIO (2005), The «Corporatist Revolution» of the Portuguese New State, in: MAZZACANE, SOMMA, STOLLEIS (2005) 1–7
- COSTAMAGNA, CARLO (1928), Diritto corporativo italiano secondo la Carta del lavoro, la legislazione e la dottrina a tutto l'anno 1927. Con prefazione di Alfredo Rocco, Torino: Utet («seconda edizione completa alla stregua degli ulteriori svolgimenti del sistema»)
- COSTAMAGNA, CARLO (1930), Elementi di diritto costituzionale corporativo fascista, Firenze: Bemporad
- COSTAMAGNA, CARLO (1931), Corporazione, in: Enciclopedia Italiana, vol. 11, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana
- D'ANNUNZIO, GABRIELE, ALCESTE DE AMBRIS (2009), La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume. A cura di MARCO FRESSURA, Roma: Castelvecchi
- DE AMBRIS, ALCESTE (1973), La Costituzione di Fiume: commento illustrativo, in: DE FELICE (1973) (originale: Fiume, 1920)
- DE FELICE, RENZO (1978), D'Annunzio politico (1918–1928), Roma, Bari: Laterza
- DE FELICE, RENZO (ed.) (1973), La Carta del Carnaro nei testi di Alceste de Ambris e di Gabriele D'Annunzio, Bologna: Il Mulino
- DE MICHELIS, GIUSEPPE (1934), La corporazione nel mondo, 3a ed., Milano: Bompiani (edizione francese: La corporation dans le monde. Économie dirigée internationale, Paris: Denoël et Steele 1935)
- DE SEMO, GIORGIO (1930), La Carta del Carnaro e l'ordinamento corporativo italiano, Roma: Tipografia delle Terme (estratto da Rivista di politica economica, 1930, n. 7–8)
- DEL GIUDICE, RICCARDO (1939), Autarchia e corporativismo, Roma: Tipografia Armani
- DEL GIUDICE, RICCARDO (1940), L'ordinamento corporativo dell'Africa Italiana, Roma: Libreria dello Stato
- Díez GUTIÉRREZ O'NEIL, JOSÉ LUIS (1940), Portugal Corporativo, Madrid: Aldecoa
- DUMONT, PAUL (1984), The Origins of Kemalist Ideology, in: JACOB LANDAU (ed.), Atatürk and the Modernization of Turkey, Boulder, Colorado: Westview Press, Leiden: Brill
- ERIKSON, KENNETH P. (1977), The Brazilian Corporative State and Working Class Politics, London: University of California Press
- Estatuto da terra (2003), São Paulo: Saraiva
- ESTEVES, HERBERT LUIS (2003), Estrutura sindical nos direitos brasileiro e estrangeiro: do modelo estatutario a modelo negocial, Diss. Universidade Estadual Paulista «Júlio de Mesquita Filho», Franca
- FERNÁNDEZ PRANDO, FEDERICO (1991), Acercamiento a las raíces doctrinarias y filosóficas del battlismo. JULIO MARÍA SOSA – Memorias y escritos, inéditos, de un íntimo colaborador de José Battle y Ordoñez, Montevideo: Ediciones de la Banda Oriental
- FERREIRA, WALDEMAR MARTINS (2003), História do direito constitucional brasileiro, Brasília: Edição Fac-Similar, Senado Federal (ed. originale: 1954)
- GAETA, LORENZO, ANTONIO VISCOMI (1996), L'Italia e lo Stato sociale, in appendice a GERHARD A. RITTER, Storia dello Stato sociale, Roma, Bari: Laterza
- GELPI, ALBERTO (1957), Gabriele D'Annunzio legislatore costituente. Il disegno di nuovo ordinamento dello Stato di Fiume, Roma: Ugo Pinto
- GÓMEZ HOMEN, PIER FILIPPO (1929), Antecedenti teorici del corporativismo, Palermo: Sandron
- GRADILONE, ALFREDO (1942), Bibliografia sindacale corporativa (1923–1940), Roma: Istituto Nazionale di Cultura Fascista (INCF)
- GRIZIOTTI KRETSCHMANN, JENNY (1937), Autarchia economica e finanziaria ed economia mondiale, Padova: Cedam
- GUAZZI, CINZIA (1982), La Reggenza italiana del Carnaro nella storia del diritto costituzionale, Editto a cura del Centro di Cultura Giuliano-Dalmata, Genova
- GUCCIONE, EUGENIO (1972), Cristianesimo sociale in Giuseppe Toniolo, Palermo, São Paulo: I.L.A. Palma
- HILLER, CARL (1935), Die Grundlagen des faschistischen Staates, Berlin: Juncker und Dönhaupt
- HOBBSBAWM, ERIC, TERENCE RINGER (1983), The Invention of Tradition, Cambridge: Cambridge University Press
- HUNSCHKE, KARL-HEINRICH (1938), Der brasilianische Integralismus. Geschichte und Wesen der faschistischen Bewegung in Brasilien, Stuttgart: Kohlhammer (dissertazione presso la Philosophische Fakultät dell'Università di Berlino)
- KELSEN, HANS (1950), The Free Territory of Trieste under the United Nations, in: The Year Book of World Affairs, vol. 4, London, 174–190
- KELSEN, HANS (2008), Scritti autobiografici. Traduzione e cura di MARIO G. LOSANO, Reggio Emilia: Diabasis
- KLUG, OSKAR (1938), Konzerne in der heutigen Wirtschaft. Sind sie berechtigt oder nicht?, Berlin: Buchholz & Weisswange
- KREIN, JOSÉ DARI (2008), O sistema de relações de trabalho brasileiro: algumas reflexões, in: AA. VV., Organização sindical e relações de trabalho. A luta dos trabalhadores na Itália e no Brasil, Agosto de 2008, São Paulo: Central Única dos Trabalhadores (CUT), 31–33
- LAFER, CELSO (1975), O planejamento no Brasil: observações sobre o Plano de Metas, in: BETTY MINDLIN LAFER, Planejamento no Brasil, São Paulo: Perspectiva, 29–50
- LE CROM, JEAN-PIERRE (2005), Die Sozialpolitik des Regimes von Vichy: berufsständische Interessenvertretung oder staatliche Wirtschaftslenkung?, in: MAZZACANE, SOMMA, STOLLEIS (2005) 197–224
- LEHMBRUCH, GERHARD (2001), Corporatism, in: NEIL J. SMELSER, PAUL B. BALTES (eds.), International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences, Amsterdam: Elsevier, 2812–2816
- LOSANO, MARIO G. (2006a), Función social de la propiedad y latifundios ocupados. Los Sin Tierra de Brasil, Madrid: Dykinson
- LOSANO, MARIO G. (2006b), Miguel Reale (1910–2006), in: Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto LXXXIII (2006), n. 3, 465–476
- LOSANO, MARIO G. (2006c), Recordação de Miguel Reale, in: Revista brasileira de filosofia LV (2006), n. 222, 301–310
- LOSANO, MARIO G. (2007), Il Movimento Sem Terra del Brasile. Funzione sociale della proprietà e latifondi occupati, Diabasis, Reggio Emilia (l'edizione si trova anche in Internet: <http://digital.casalini.it/9788881034598>)

- LOSANO, MARIO G. (2008), La questione sociale, il «Solidarismo» francese e la recezione di Durkheim in Turchia, in: *Sociologia del diritto* XXXV/1 (2008) 5–45
- LOSANO, MARIO G. (2011a), La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione, Milano: Mondadori
- LOSANO, MARIO G. (ed.) (2011b), *Solidaridad y derechos humanos en tiempos de crisis*, Madrid: Dykinson
- LOSANO, MARIO G. (2012a), Laicismo e pluralismo politico in Turchia dalla fine dell'Impero ottomano a oggi, in: GREGORIO PECES-BARBA MARTÍNEZ et al., *Historia de los derechos fundamentales*, Madrid: Dykinson (in stampa)
- LOSANO, MARIO G. (2012b), Las teorías del solidarismo y su influencia en la formulación de los derechos fundamentales económicos, in: MARIO G. LOSANO (ed.), *La solidaridad en tiempos de crisis*, Madrid: Dykinson, 34–65
- LOSANO, MARIO G. (2012c), Prologo. Tra democrazia in crisi e corporativismo in ascesa: il primo libro italiano di Hans Kelsen, in: HANS KELSEN, ARNALDO VOLPICELLI, *Parlamentarismo, democrazia e corporativismo (1930)*. Introduzione e cura di MARIO G. LOSANO, Torino: Nino Aragno Editore
- MALLOY, J. M. (1974), *Authoritarian Corporatism and Mobilisation in Peru*, in: PIKE, STRITCH (1974)
- MANOILESCU, MICHAÏL (1938a), *Le siècle du corporatisme. Doctrine du corporatisme intégral et pur*, Paris: Alcan (prima edizione 1935).
- MANOILESCO, MIHAIL (1938b), *O século do corporativismo. Doutrina do corporativismo integral e puro*. Tradução de Azevedo Amaral, Rio: José Olympio
- MARAFFI, MARCO (ed.) (1981), *La società neo-corporativa*, Bologna: Il Mulino
- MAZZACANE, ALDO, ALESSANDRO SOMMA, MICHAEL STOLLEIS (eds.) (2005), *Il corporativismo nelle dittature sudeuropee*, Frankfurt a.M.: Klostermann
- MÉTALL, RUDOLF ALADÁR (1969), *Hans Kelsen. Leben und Werk*, Wien: Deuticke
- MORAES FILHO, EVARISTO DE (1978), *A organização sindical brasileira*, in: *Revista LTr*, gennaio 1978
- MORIKAWA, HIDEMASA (1993), *Zaibatsu, the Rise and Fall of Family Enterprise Groups in Japan*, Tokyo: University of Tokyo Press
- MUN, ALBERT DE (1908), *Ma vocation sociale. Souvenirs de la fondation de l'Œuvre des cercles catholiques d'ouvriers (1871–1875)*. Précédée d'une notice biographique de Joseph Zamansky, Paris: Lethielleux
- MUSSOLINI, BENITO (1940), *Autarchia*. A cura di PAOLO ORANO, Roma: Casa Editrice Pinciana
- NAPOLI, PAOLO (2005), Vichy, o «art de la conduite», in: MAZZACANE, SOMMA, STOLLEIS (2005) 187–195
- NEGRI, GUGLIELMO, SILVANO SIMONI (ed.) (1990), *Le Costituzioni inattuato*, Roma: Ed. Colombo
- *Nuovi studi di diritto, economia e politica (1929)*, vol. II, Roma: Anonima Romana Editoriale
- OLIVEIRA VIANA, FRANCISCO JOSÉ DE (1955), *Instituições políticas brasileiras*, Rio de Janeiro: José Olympio, vol. 1: *Fundamentos sociais do Estado (Direito público e cultura)*, vol. 2: *Metodologia do direito público (Os problemas brasileiros da ciência política)*.
- PACE, EZIO (1956), *Sicurezza sociale nel Carnaro*. Prima e con Gabriele D'Annunzio 1835–1945, 2 vol., Milano: Artigianelli
- PARESCHE, GABRIELE (1934), *Espansione del corporativismo all'estero*, Roma: Istituto Nazionale di Cultura Fascista
- PERGOLES, FERRUCCIO (1937), *Corporativismo coloniale*, Roma: USILA
- PIKE, FREDERICK B., THOMAS STRITCH (eds.) (1974), *The New Corporatism: Social Political Structures in the Iberian World*, Notre Dame: University of Notre Dame Press
- PIRES CARDOSO, JOSÉ (1958), *Questões corporativas*, Lisboa: Gabinete de Estudos Corporativos
- PISTONE, SERGIO (cur.) (1982), *L'Italia e l'unità europea. Dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo*, Torino: Loescher
- PLONCART D'ASSAC, JACQUES (1960), *L'État corporatif. L'expérience portugaise, doctrine et législation*, Paris: La Librairie Française
- POPPER, ARMAND (1966), *Critica doctriinei corporatismului fascist a lui Mihail Manoilescu*, in: *Studii și cercetări economice (București)*
- REAL, ALBERTO RAMÓN (1947), *El Consejo de la Economía Nacional*, Montevideo: Impresora LIGU
- REALE, MIGUEL (s.d.), *A cartilha do Integralismo Brasileiro*, in: PLÍNIO SALGADO, MIGUEL REALE et al., *A doutrina integralista*, Porto Alegre: AIB
- REALE, MIGUEL (1934a), *A formação político-burguesa*, Rio de Janeiro: *Civilização Brasileira*
- REALE, MIGUEL (1934b), *O Estado Moderno (Liberalismo, Fascismo e Integralismo)*, Rio de Janeiro: José Olympio
- REALE, MIGUEL (1934c), *O operariado e o Integralismo*, Rio de Janeiro: José Olympio
- REALE, MIGUEL (1935), *O Capitalismo Internacional*, Rio de Janeiro: José Olympio
- REALE, MIGUEL (1936a), *Atualidades de um mundo antigo*, Rio de Janeiro: José Olympio
- REALE, MIGUEL (1936b), *Perspectivas integralistas*, Rio de Janeiro: Antunes
- REALE, MIGUEL (1937a), *ABC do Integralismo*, São Paulo: Ed. da Revista Panorama
- REALE, MIGUEL (1937b), *Atualidades brasileiras*, Rio de Janeiro: Schmidt
- REALE, MIGUEL (1983), *Obras Políticas (1a fase, 1931–1937)*, Brasília: Editora Universidade de Brasília
- REALE, MIGUEL (1987), *Memórias*, vol. 1: *Destinos cruzados*, seconda edizione, São Paulo: Saraiva
- REALE, MIGUEL (2004), *O Integralismo revisitado*, in: *O Estado de São Paulo*, 28 agosto 2004 (riportato anche in http://www.integralismolinear.org.br/site/mostrar_texto.asp?id=24)
- *La Reggenza Italiana del Carnaro. Disegno di un nuovo ordinamento dello Stato Libero di Fiume*. XII settembre MCMXIX – XII settembre MCMXX, s.l.: Edizioni dell'Associazione Amici del Vittoriale, s.d. [ma Tipografia Perelli, Milano 1926]
- REITER, JULIUS F. (2005), *Entstehung und staatsrechtliche Theorien der italienischen «Carta del lavoro»*, Frankfurt a. M.: Peter Lang
- ROCCO, ALFREDO, *La trasformazione dello Stato. Dallo Stato liberale allo Stato fascista*, Roma: La Voce 1927

- RÖSSLER, WERNER (1938), *Faschismus und Nationalsozialismus. Eine Untersuchung sozialer und politischer Wesensunterschiede an Hand eines Vergleichs der Carta del Lavoro mit dem Gesetz zur Ordnung der nationalen Arbeit*, Heidelberg (Diss.)
- SACCO, ITALO MARIO (1941), *Orientamenti corporativi nel mondo*, Torino: SEI
- SALGADO, PLÍNIO (1935), *Despertemos a Nação!*, Rio de Janeiro: José Olympio
- SALGADO, PLÍNIO (1973), *13 Anos em Brasília*, Brasília: Horizonte
- SALVI, CESARE (2005), *Corporativismo e diritto civile italiano*, in: MAZZACANE, SOMMA, STOLLEIS (2005) 251–262
- SCHIERA, PIERANGELO (2005), *Il Corporativismo: concetti storici*, in: MAZZACANE, SOMMA, STOLLEIS (2005) 35–48
- SCHMITTER, PHILIPPE C. (1974), *Still the Century of Corporatism?*, in: *Review of Politics* 36 (1974) 85–131
- SCHMITTER, PHILIPPE C., GIANFRANCO PASQUINO (1983), *Le società complesse*, Bologna: Il Mulino
- SHONFIELD, ANDREW (1965), *Modern Capitalism. The Changing Balance of Public and Private Power*, London: Oxford University Press
- SILVEIRA, CÁSSIO (2007), *O Integralismo Linear*, Editora Linear, <<http://www.integralismolinear.org.br>>
- SINAGRA, AUGUSTO (ed.) (2009), *Lo Statuto della Reggenza del Carnaro. Tra storia, diritto internazionale e diritto costituzionale. Atti del Convegno, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Scienze Politiche, 21 ottobre 2008*, Milano: Giuffrè
- SOMBART, WERNER (1916), *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart*, Leipzig: Duncker & Humblot
- SORRENTINO, DOMENICO (1988), *Giuseppe Toniolo: una biografia*, Milano: Edizioni Paoline
- SORRENTINO, DOMENICO (2001), *L'economista di Dio: Giuseppe Toniolo*, Roma: AVE
- SOTELO, IGNACIO (2010), *El estado social. Antecedentes, origen, desarrollo y declive*, Madrid: Trotta
- SPIAZZI, RAIMONDO (ed.) (1992), *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano*, Bologna: Studio Domenicano
- SPIRITO, UGO (1934), *Il corporativismo nazionalsocialista seguito dalla Legge sull'ordinamento del lavoro nazionale del 24 gennaio 1934*, Firenze: Sansoni
- SPIRITO, UGO (1936), *I fondamenti della economia corporativa*, Milano: Treves
- SPIRITO, UGO (1970), *Il corporativismo. Dall'economia liberale al corporativismo. I fondamenti dell'economia corporativa. Capitalismo e corporativismo. Con un'appendice di Arnaldo Volpicelli*, Firenze: Sansoni
- STEPAN, ALFRED C. (ed.) (1973), *Authoritarian Brazil*, New Haven (Ct): Yale University Press
- TARELLO, GIOVANNI (1970), *Corporativismo*, in: A. NEGRI (ed.), *Enciclopedia Feltrinelli Fischer: Scienze Politiche*, Milano: Feltrinelli 1970, 68–81
- TONIOLO, GIANNI (1980), *L'economia dell'Italia fascista*, Roma, Bari: Laterza
- TOUR DU PIN, RENÉ DE LA (1907), *Vers un ordre social chrétien, jalons de route 1882–1907*, Paris: Nouvelle Librairie Nationale (ristampa: Éditions du Trident 1987)
- TRIMBERGER, ELLEN KAY (1978), *Revolution from above: Military Bureaucrats and Development in Japan, Turkey, Egypt, and Peru*, New Brunswick (N.J.): Transaction Books
- TRINDADE, HÉLGIO (1974), *Integralismo. O fascismo brasileiro na década de 30*, Porto Alegre, São Paulo: Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Difusão Européia do Livro (traduzione della tesi di dottorato: *L'Action Intégraliste Brésilienne. Un mouvement de type fasciste des années 30*, Paris: Fondation Nationale des Sciences Politiques 1971)
- TURATI, AUGUSTO, GIUSEPPE BOTTAI (1929), *La Carta del Lavoro illustrata e commentata*, Roma: Edizioni del Diritto del Lavoro
- VALOIS, GEORGES (1919), *L'économie nouvelle: les systèmes économiques déçus. Critique des principes fondamentaux de l'économie libérale, critique de la théorie de la lutte des classes et des doctrines socialistes marxistes*, Paris: Nouvelle Librairie Nationale
- VIANA, MÁRCIO TÚLIO (2008), *La «Consolidação das Leis do Trabalho» brasiliana, tra avventure, sventure e sogni*, Working Paper n. 55/2008, Adapi, anche in: www.adapt.it/acm-on-line/Home/Feednoncancellare/documento1050.html
- VIELFAURE, PASCAL (2005), *Note introductive au corporatisme de Vichy*, in: MAZZACANE, SOMMA, STOLLEIS (2005) 9–33
- VIGLIETTI, VITALE (1934), *Corporativismo e cristianesimo*, Roma: P. Maglione
- VIGNOLI, GIULIO (2001), *Una straordinaria carta costituzionale: la Costituzione della Reggenza Italiana del Carnaro*, in: MARINELLA MATIĆ (ed.), *Convegno Internazionale Fiume nel secolo dei grandi mutamenti, Rijeka/Fiume: Edit*
- VOGEL-WALTER, BETTINA (2004), *D'Annunzio – Abenteurer und charismatischer Führer. Propaganda und religiöser Nationalismus in Italien von 1914 bis 1921*, Frankfurt a.M.: Peter Lang
- WAARDEN, FRANS VAN, GERHARD LEHMBRUCH (ed.) (2003), *Renegotiating the Welfare State. Flexible Adjustment through Corporatist Concertation*, London: Routledge
- WIARDA, HOWARD J. (1981), *The Corporative Origins of the Iberian and Latin American Labour Relations System*, in: HOWARD J. WIARDA, *Corporatism and National Development in Latin America*, Boulder (Col.): Westview Press 1981, 157–184
- WILENSKY, HAROLD L. (1976), *The «New Corporatism», Centralization, and the Welfare State*, London: Sage
- WILLIAMSON, PETER J. (1985), *Varieties of Corporatism. Theory and Practice*, Cambridge: Cambridge University Press